

N. 949

1° gennaio 2015

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA  
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

sono felice di raggiungervi dopo la prima circolare corale di questo nuovo sessennio, per introdurre la Strenna 2015, dono del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime. Accogliamo con gioia e riconoscenza questa sua prima Strenna che ha il valore storico di essere quella del bicentenario della nascita di don Bosco.

Mentre vi scrivo ho in cuore ancora molto viva l'esperienza del CG XXIII. L'abbiamo vissuta lasciandoci guidare dallo Spirito Santo per ravvivare il fuoco che egli ha acceso nei cuori di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e continuamente alimentato di generazione in generazione.

Abbiamo da poco celebrato l'inizio dell'anno dedicato alla vita consacrata. Noi lo viviamo in comunione con tutti i carismi, con l'impegno di una fedeltà dinamica alla nostra vocazione e di una maggiore condivisione nella Famiglia salesiana e con le altre vocazioni nella Chiesa.

Stiamo vivendo avvenimenti che entrano profondamente nel nostro vissuto, orientano il cammino di santità e danno passione nuova alla nostra vita, all'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù nel cuore della missione educativa salesiana.

Il tempo di preparazione al bicentenario ha coinvolto tutte noi, insieme agli altri gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità edu-

canti e a quanti hanno a cuore l'educazione dei giovani. Sono loro al centro di questa preparazione perché costituiscono il cuore del carisma che lo Spirito Santo ha donato a don Bosco per la Chiesa.

Il percorso del triennio di preparazione è stato fruttuoso per le interessanti proposte che ci sono state offerte. Permettetemi che le richiami perché esse ci aiutano a valorizzare ancora di più la Strenna 2015.

Il primo anno di preparazione ci ha sollecitate alla *conoscenza della storia di don Bosco*; il secondo al confronto rinnovato con la sua *pedagogia*; il terzo all'approfondimento della sua *spiritualità*.

Siamo entrate ora nell'anno celebrativo del bicentenario che ci invita ad assumere la *Missione di don Bosco con i giovani e per i giovani*.

La Strenna è una preziosa eredità spirituale che ci aiuta a vivere gli eventi ecclesiali e salesiani con senso di responsabilità, gioia e grande speranza. Ci sorprende la creatività dello Spirito Santo che rende nuove tutte le cose, anche quelle datate storicamente, eppure ogni volta nuove nel nostro cammino spirituale.

Care sorelle, la Strenna 2015, che ha come tema: *Come don Bosco, con i giovani, per i giovani!*, si articola in sette punti coinvolgenti, in quanto non ci lasciano indifferenti o timide a livello pastorale, bensì ci rendono coraggiose e intraprendenti nell'accogliere quanto don Bosco ci propone attraverso il suo decimo successore.

La Strenna ci orienta, innanzitutto, a creare unità e comunione nella diversità delle varie espressioni in cui il carisma si manifesta e chiede una continua conversione pastorale. Lasciamoci coinvolgere nella "trama di Dio", come afferma il Rettor Maggiore, "alla maniera salesiana", proprio come è avvenuto a Valdocco e a Mornese e come avviene in tante nostre realtà oggi.

La Strenna, a questo riguardo, sottolinea l'importanza di avere chiara la *visione* in ogni nostra scelta educativa: *la carità pastorale* che si esprime nell'amare le giovani e i giovani in qualunque situazione si trovino per portarli a conoscere la bellezza della vita, a diventare pienamente se stessi e, con coraggio evangelico, a farli incontrare con il Signore Gesù perché diventino, a loro volta, apostoli di altri giovani.

Offriamo un'attenzione particolare ai più poveri che sono i nostri primi evangelizzatori. Essi ci aiutano a lasciare le nostre sicurezze per andare verso le periferie che sono l'elemento costitutivo del DNA salesiano.

Questo comporta stare in mezzo a loro, facendo in modo che non solo siano amati, ma che sentano di esserlo, accompagnandoli personalmente e lasciandoci accompagnare da loro, metterci al loro servizio con un fuoco nuovo nel cuore, così da rappresentare nella Chiesa e nella società un dono per ciascuno/a di essi.

Accogliere in piena disponibilità gli orientamenti della Strenna è vivere l'anno bicentenario come un anno di festa, di rinascita, di riscoperta dell'attualità del carisma.

Ci sostiene la speranza che il nostro Fondatore non rimarrà inoperoso di fronte a tanta buona volontà.

Vi invito, care sorelle, a leggere, meditare e confrontarvi personalmente e comunitariamente con la Strenna, mettendola in relazione con il documento capitolare. Sotto certi aspetti ritroviamo nelle parole del Rettor Maggiore elementi che sono stati oggetto di riflessione, di ricerca e di confronto nel nostro CG XXIII.

Mi permetto di sottolineare la felice coincidenza tra la Strenna e gli Atti del CG XXIII. Il tema della Strenna: *Come don Bosco, con i giovani, per i giovani!* e il titolo del documento capitolare: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia.*

Come potete constatare, questi temi si richiamano e si rinforzano reciprocamente. Per questo vi dicevo che lo Spirito Santo ci sorprende perché crea unità, convergenza, apertura verso orizzonti conosciuti e sempre nuovi.

Interpreto con gioia tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna che, come egli sottolinea, non ha la finalità di essere un programma pastorale per l'anno, quanto di essere un messaggio di comunione per l'intera Famiglia salesiana, unita da un unico carisma.

Il mio augurio è che ogni FMA, ogni comunità educante, ogni giovane possa lasciarsi avvolgere dalla luce di quei valori che aprono da-

vanti a tutti noi un orizzonte di speranza, di giustizia, di vera fraternità nella famiglia umana.

Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci guidi con la sua instancabile presenza di madre e di maestra, come ha fatto con san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

Rinnovo l'augurio di un sereno anno nuovo nel segno della speranza e della pace per tutti i popoli del mondo.

Dio vi benedica.

N. 950

24 febbraio 2015

## TRASFORMATE DALL'INCONTRO

Carissime sorelle,

sono felice di riprendere con voi il cammino di condivisione che ci permette di ritrovarci ogni mese attraverso la circolare. Vi raggiungo in ogni luogo del mondo dove vi trovate, mi metto in ascolto e mi pongo in atteggiamento di dialogo e di comunicazione familiare. Quando penso a voi, ai giovani che sono con voi, a tante persone che fanno parte della vostra vita, il mio cuore si riempie di gioia e si dilata per abbracciare tutta la famiglia mondiale. Nella preghiera invoco dallo Spirito Santo la sua luce e chiedo il parere di Maria Ausiliatrice, la madre e la vera superiora dell'Istituto.

Sono piena di speranza per il dinamismo che sta suscitando in tutto l'Istituto la trasmissione del Capitolo generale XXIII. Ringrazio le Ispettrici e le Delegate per la qualità della comunicazione dell'esperienza vissuta e delle riflessioni che insieme abbiamo condiviso nel CG XXIII. Mi sono arrivate, infatti, risonanze molto belle al riguardo. FMA, laiche/laici e giovani si sono dimostrati interessati a quanto l'Assemblea capitolare ha indicato per la vitalità del carisma salesiano nelle varie parti del mondo. La partecipazione alla trasmissione del CG XXIII nelle Ispettorie di laiche, laici, giovani presenti in alcuni giorni del Capitolo generale in rappresentanza delle comunità educanti, è stata molto positiva e vi ringrazio per le iniziative prese in questa linea. Sono sicura che tutte noi ci sentiamo responsabili di realiz-

zare le indicazioni del CG XXIII con passione nuova, nella certezza che Dio guida oggi la nostra storia come è avvenuto a Valdocco e a Mornese.

Nella presentazione degli Atti del Capitolo osservavo che esso sarà fecondo di bene nella misura in cui verrà vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane.

Vorrei che ogni FMA, ogni comunità dicesse con convinzione e responsabilità: il CG XXIII è nelle nostre mani, nei nostri pensieri, nell'impegno ad accogliere le sfide educative come un dono di Dio, come un'opportunità per dare slancio nuovo alla missione che ci è affidata.

Sono consapevole che, a volte, possono nascere in noi atteggiamenti di dubbio, di incertezza per il futuro, di debole speranza, di scarsa vitalità, di timidezza nel fare proposte alte alle giovani generazioni. Questi atteggiamenti sono comprensibili in un contesto complesso e variegato qual è il nostro; essi sono conseguenza della nostra fragilità umana, ma devono essere una chiamata ad aprirci alla fiducia. Le giovani e i giovani, durante il Capitolo, ci hanno raccomandato di non avere paura di loro e ci hanno chiesto espressamente: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia».

Ho molta speranza nella vostra disponibilità ad accogliere la nuova stagione post-capitolare come un appello dello Spirito Santo che ci dice: *Allargate lo sguardo. Con i giovani siate missionarie di speranza e di gioia* (cfr. Atti CG XXIII).

Vorrei condividere e approfondire con voi, attraverso le circolari, i principali aspetti del documento capitolare che si intrecciano tra loro e riflettono, con molta chiarezza, la dimensione missionaria della nostra spiritualità a partire dal lasciarci *trasformare dall'incontro*. Trasformate da Gesù possiamo essere, insieme con i giovani, missionarie di speranza e di gioia, come ha raccomandato papa Francesco: «Siate per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della vostra identità salesiana, specialmente la categoria dell'incontro» (*Udienza alle Capitolari*, 8 novembre 2014).

La *categoria dell'incontro* è l'oggetto di questa circolare che pongo nelle mani di Maria Ausiliatrice perché ci aiuti a vivere nel quotidiano l'incontro per eccellenza dal quale scaturisce ogni altro incontro: quello con il Signore Gesù. L'icona dei discepoli di Emmaus, che ha accompagnato tutto il percorso capitolare, ci guiderà passo dopo passo a raggiungere questa mèta.

### *Discepoli di Gesù trasformate dall'incontro con lui*

Durante il Capitolo ci siamo sentite, come i due discepoli, in cammino da Gerusalemme a Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme.

Essi si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù, che apre i loro occhi e fa comprendere le Scritture con tutto ciò che lo riguarda e si è compiuto nella sua persona.

Erano partiti da Gerusalemme sconsolati e delusi. Un velo di tristezza appannava le loro speranze. Ormai dovevano tornare al loro villaggio: non c'era niente di nuovo sotto il sole. Avevano perso soltanto tempo.

In questo stato d'animo il primo passo lo fa Gesù che si accompagna a loro nel cammino. Essi gli raccontano la loro delusione, condividono con lui il loro dolore.

Sapevano già tutto delle Scritture, ma coltivavano un'idea del Regno come restaurazione della giustizia, come splendore e come gloria. Ora Gesù è morto e con lui sono svanite le illusioni. Soltanto quel forestiero sembra non accorgersi di nulla.

Tuttavia sarà proprio il suo passo e la sua compagnia a svelare pienamente la verità contenuta nelle Scritture. È Gesù in persona quel pellegrino che cammina al loro fianco, segue i loro ragionamenti e accompagna il loro percorso verso la piena comprensione del mistero pasquale.

Anche noi durante il Capitolo generale abbiamo vissuto un'esperienza simile. Siamo partite dalla realtà con le sue sfide, i problemi e le speranze e ci siamo aperte all'esperienza internazionale e interculturale del mondo intero attraverso la condivisione in assemblea e nei gruppi, ascoltando anche in diretta il mondo dei giovani e dei laici

adulti. La loro voce ci ha permesso di interpretare meglio la nostra realtà come FMA e come comunità educante. Ci siamo messe insieme in ascolto delle chiamate di Dio.

Nel nostro cammino abbiamo vissuto la grande esperienza di Gesù che camminava con noi. Lo abbiamo sentito presente in tutto il tempo capitolare, anche nei momenti di maggiore fatica. E ora alla sua luce possiamo rileggere questa esperienza: un evento che supera le nostre attese e speranze. Sentiamo che l'incontro con lui ci apre all'incontro con gli altri e a una nuova comprensione della realtà.

Siamo convinte che solo una vera esperienza dell'incontro cambia la vita. «All'inizio dell'essere cristiano, come viene ricordato negli Atti del CG XXIII, che riprendono la riflessione di papa Benedetto XVI, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est* 55, citata negli Atti CG XXIII).

Le nostre comunità, i giovani e le loro famiglie hanno fame e sete di spiritualità, sete di Dio. Sapremo farci loro compagne di cammino perché non si smarriscano lungo la strada?

Viviamo in un tempo complesso e in una società liquida, dove molte certezze vanno sfumando. In alcuni contesti sembra prevalere una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata su se stessa, orientata unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali.

Solo comunità trasformate dal Risorto possono testimoniare una proposta diversa con la forza dell'esperienza vissuta nell'incontro con Gesù. Quando siamo deluse e sfiduciate, possiamo avvertire il suo passo che si avvicina con discrezione e ci chiede di condividere speranze e delusioni. La parola di Gesù riscalda il cuore, ridesta la fiducia, aiuta nel discernimento perché permette di rileggere con occhi nuovi gli avvenimenti. La presenza di Gesù si inserisce nella nostra vita, nelle nostre piccole storie, nei luoghi del quotidiano e fa ardere il cuore con la sua parola di luce e di speranza.

L'incontro con lui non termina con l'ascolto della Parola. Gesù ci rigenera con il Pane della vita. Solo nella frazione del pane i disce-

poli di Emmaus lo riconoscono. E, se scompare ai loro occhi, è solo per mettersi in cammino con tutti quelli che sono in ricerca. I discepoli sono ora pronti per tornare a Gerusalemme per trasmettere la buona notizia agli altri discepoli.

Una delle priorità sottolineata nel Capitolo è l'importanza di essere discepoli di Gesù vivendo in radice l'esperienza dell'incontro con lui che cambia il nostro sguardo, la nostra stessa esistenza, la nostra mentalità, ci rende capaci di discernimento, ci manda ai fratelli e alle sorelle con uno slancio missionario pieno di gioia e di speranza.

Cosa vuol dire per me, per noi, che l'incontro con Gesù cambia la mentalità, il modo di pensare, di parlare, di agire? Ho davvero il desiderio di lasciarmi cambiare o faccio di tutto per evitare che lui mi raggiunga attraverso mediazioni diverse? Cercare di giustificare tutto quello che pensiamo o facciamo è un ostacolo al cambiamento, a ogni rinnovamento. Oggi è il tempo favorevole per lasciarci interpellare e decidere di cambiare.

### *Per rendere nuovi gli incontri nelle nostre comunità*

Nell'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus, prima o poi, tutte ci ritroviamo. Essa ci fa comprendere dove e in che modo possiamo imbatterci nel Signore Gesù. È sorprendente come lo si possa incontrare lungo la strada, nella quotidianità carica di attese e di delusioni, di speranze e di incertezze, di buio e di luce.

I due protagonisti lo incontrano quando il loro animo è appesantito dalla delusione e dal fallimento; quando ogni attesa sembra svanita nel nulla. Ma è proprio nel momento del disincanto che Gesù si fa vicino, si fa conoscere, entra in casa e mangia con loro. È un incontro che segna per sempre la loro vita, la trasforma e le conferisce un'identità nuova: essere missionari con in cuore un ardore nuovo, capace di annuncio coraggioso.

Solo l'incontro con Gesù può trasformare la nostra vita personale e quella delle nostre comunità in una *casa* che accoglie, lenisce la sofferenza, invia verso orizzonti nuovi, evangelizza.

Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, ho colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni persona con lo sguardo di Gesù; per testimoniare la comunione e così mostrare la felicità di essere FMA chiamate a una stupenda e attuale missione tra i giovani (cfr. Atti CG XXIII, n. 47).

Questo avviene negli incontri feriali, occasionali o programmati. L'incontro ha in sé le potenzialità per trasformare. Sempre esso conserva una bellezza sorprendente, a volte sconosciuta o inesplorata. Siamo tutte assetate di incontri belli, portatori di bene, che invitano a benedire, a camminare insieme per costruire comunità che irradiano e manifestano concretamente l'amore di Dio in ogni relazione, verso ogni persona che incontriamo. Comunità profondamente umane, impegnate a vivere la carità fraterna, che rende credibile soprattutto la qualità della nostra vita di fede (cfr. C 50).

Urge, oggi, una vita consacrata che sappia attuare relazioni comunitarie umane e umanizzanti, animate dal dialogo e dal discernimento fraterno, dove si attivano processi di corresponsabilità e di partecipazione. Urge una vita profetica che non si lasci rubare la speranza e neppure la gratuità. In un mondo dove tutto si compra, noi religiosi dobbiamo testimoniare la gratuità e l'amore di Dio (cfr. José Rodríguez Carballo ofm al CG XXIII, 30 settembre 2014).

Questo è il desiderio, il sogno di Dio sul nostro Istituto. Facciamo in modo da non deluderlo. Con coraggio, senza timidezza, aiutiamoci a ripetere spesso non solo a parole, ma con azioni concrete: «Non ardeva forse il nostro cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Come vorrei, care sorelle, che scopriissimo in modo nuovo la ricchezza e la bellezza dell'incontro con Gesù come unica e vera sorgente dell'incontro tra noi!

Gesù ci invita a stare con lui, ad accoglierlo con un cuore che ama. Ci chiede, pur lasciandoci libere, di accorgerci quando il suo passo si avvicina. Egli sempre fa il primo passo. È meraviglioso e confortante questo suo atteggiamento. A volte ci raggiunge mentre siamo in cammino e forse non sempre lo riconosciamo, come è successo ai disce-

poli di Emmaus; altre volte ci raggiunge nei momenti bui della vita e diventa per noi luce che rischiarà, illumina, trasforma.

I nostri Fondatori ci sono di grande esempio. Per madre Mazzarello, Gesù era il confidente, il consolatore: «Confidate in Gesù, mettetevi tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a lui, egli aggiusterà tutto» (L 25,3); il Cuore di Gesù era la sua *dimora abituale*: «Sono nel cuore di Gesù» (L 19,3). È la *costante possibilità di dialogo* che accorcia ed elimina le distanze: «Entrate sovente nel Cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose» (L 17,2). L'orizzonte vitale di madre Mazzarello è caratterizzato dalla presenza eucaristica di Gesù, una presenza costantemente cercata, desiderata e testimoniata.

Il fuoco d'amore che arde nel suo cuore è coinvolgente, irradiante, luminoso e contagia l'ambiente e le persone a lei affidate: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2).

Per don Bosco era forte l'attrattiva eucaristica che dava sapore a ogni suo incontro. Egli era convinto che da essa scaturiscono energie potenti capaci di trasfigurare il vissuto. Ne sono un esempio i molti giovani che con lui hanno dato inizio alla congregazione salesiana realizzando insieme meravigliosi miracoli educativi.

Vi affido queste riflessioni nella certezza che le accoglierete come reale possibilità e non come pura illusione. Sono consapevole che a volte l'incontro, soprattutto con le persone più vicine, può essere faticoso, causare sofferenza e generare conflitti che bisogna imparare a gestire ogni giorno senza arrenderci mai. Le relazioni quotidiane spesso ci fanno entrare nel mistero pasquale di Gesù che ha donato tutto di sé, fino alla croce, per la nostra felicità.

Siamo disposte ad affrontare anche il *martirio quotidiano* che l'incontro può esigere, pur di rendere felici le nostre sorelle, le persone che Dio mette sulla nostra strada, i giovani assetati di Dio, di ascolto, di amore, di un sorriso sincero, le famiglie in difficoltà?

Crediamo che se restiamo in Gesù, i nostri incontri possono diventare luogo di conversione, di crescita nella carità, di confronto alla luce dello Spirito Santo? Siamo convinte che l'incontro con Gesù trasforma la nostra vita e le nostre relazioni ed esplose nel desiderio di comunicarlo?

Vi ringrazio per l'impegno a essere, con rinnovato entusiasmo, collaboratrici di Dio pronte a costruire *case che evangelizzano* e *comunità in uscita* per annunciarlo dopo averlo incontrato e aver condiviso tra voi la ricchezza di questa esperienza.

### *Vivere la missione con cuore appassionato e rinnovato*

L'incontro con Gesù, quando è autentico, porta inevitabilmente all'incontro con le persone nelle quali egli si identifica. Toccare Gesù, incontrarlo profondamente è toccare la carne degli altri, per usare un'espressione di papa Francesco; è abbracciare con cuore salesiano le giovani e i giovani in particolare, perché essi sono *periferia* privilegiata per noi FMA.

Si sa, nella società i giovani sono *periferia* più degli adulti: meno prospettive, meno lavoro per loro, meno protagonismo sociale. Tuttavia, per raggiungerli, è necessario rivitalizzare non solo le periferie del nostro cuore, ma le stesse "periferie" che non mancano nelle nostre comunità.

Occorre essere attente al dolore, alle lacrime, alla sofferenza nascosta di tante persone "ultime" e "distanti", a volte, presenti anche tra noi e accoglierle, assumerle come "carne di Cristo", portarle *insieme* a lui perché ricevano consolazione, conforto, redenzione. Solo allora si può chiedere con efficacia di andare con gioia evangelica e consapevolezza, senza paura, verso le periferie umane anche fuori della nostra casa.

Nel nostro cuore, nelle nostre comunità vibra questo atteggiamento di misericordia, di compassione, di bontà evangelica? Chiediamocelo con sincerità e verità nella certezza che questo atteggiamento diventa seme di nuove vocazioni, di fecondità apostolica e prepara un futuro migliore.

Il CG XXIII ci ha sollecitate a *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Per evitare che questo si riduca a uno slogan di circostanza, oppure venga relegato nella storia del passato, sottolineo la stretta relazione fra la trasformazione del cuore, la testimonianza comunitaria e la missione.

Siamo chiamate a testimoniare un ideale di comunione fraterna tra di noi, con sentimenti di accoglienza reciproca, accettando i limiti e valorizzando le qualità e i doni di ciascuna, secondo l'insegnamento di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Come ho già citato in precedenza, papa Francesco auspica che siamo per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della nostra identità salesiana, specialmente *la categoria dell'incontro*, aspetto fondamentale del carisma salesiano che è una sorgente sempre fresca e vitale a cui attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani (cfr. *Papa Francesco alle Capitolari*, 8 novembre 2014).

Siamo disponibili a metterci in cammino in questa direzione tra di noi, con la comunità educante, con i giovani e con quanti desiderano prendersi a cuore il bene delle nuove generazioni?

Certo, questo percorso richiede un cambio di mentalità, una potente passione apostolica. Chiede una conversione pastorale sostenuta da un cammino di fede che ci porti a una decisa adesione personale a Gesù, affinché egli continui ad affascinarci, a trovarci talmente innamorate, da non tacere e a testimoniare, come i discepoli di Emmaus, che lui è il Signore della nostra vita. Formiamo così i giovani a diventare essi stessi agenti di evangelizzazione per altri giovani. «Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario... Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata non convince nessuno» (EG 266).

Care sorelle, impegniamoci ad allargare il nostro sguardo, come ci chiede il Santo Padre, per riconoscere i bisogni più autentici e le

urgenze di una società e di una generazione in continuo cambiamento e assetata di veri valori: assetata di Dio.

È urgente lasciarsi trasformare dalla *mistica dell'incontro* che sfocia inevitabilmente nella *cultura dell'incontro* tanto necessaria nelle nostre realtà. «Mi attendo che non teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (*Lettera apostolica di papa Francesco per l'Anno della vita consacrata*).

Concludo augurando a tutte voi una buona e feconda continuazione del bicentenario della nascita di don Bosco e dell'Anno della vita consacrata.

In questo tempo di grazia eccezionale vivremo anche la Quaresima come un percorso di formazione del cuore. Un cuore aperto a Dio, che si lascia compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono verso i fratelli e le sorelle (cfr. *Messaggio del Papa per la Quaresima 2015*) e, io aggiungo, verso i giovani più poveri e soli, verso le famiglie che vivono situazioni di precarietà.

Ci accompagni Maria. Lei, che si è lasciata trasformare dall'incontro con il suo Figlio Gesù, ci sostenga con la sua presenza di madre sollecita.

Dio vi benedica.

N. 951

24 marzo 2015

## PROGRAMMAZIONE DEL SESSENNIO 2015-2020

Carissime sorelle,

risuona ancora vivo nel nostro cuore l'appello di papa Francesco nell'udienza alle Capitolari dell'8 novembre 2014: «Allargate lo sguardo! Allargate lo sguardo!»<sup>1</sup>.

L'eco di questa voce ci ha accompagnate nell'impegno di focalizzare il titolo degli Atti del Capitolo generale XXIII e ha ispirato il lavoro intenso di questa sessione plenaria del Consiglio che si è svolta nell'anno dedicato alla vita consacrata e nel bicentenario della nascita di don Bosco.

Abbiamo vissuto questo tempo cercando di coltivare l'atteggiamento di apertura alle mozioni interiori dello Spirito Santo, così da percepire i bisogni più autentici delle giovani e dei giovani, delle nostre comunità e le urgenze di una società in cambiamento.

All'inizio di questo sessennio, come Consiglio generale che intraprende un nuovo cammino, abbiamo realizzato una significativa esperienza di comunione tra noi, anche in atteggiamento di ricerca e di condivisione con le collaboratrici degli Ambiti. Ci siamo messe in ascolto attento della vita dell'Istituto mediante la preghiera, la fraternità, la ricerca di vie di attuazione per concretizzare la consegna del Capitolo generale. Questo atteggiamento ci ha sostenute nell'affrontare le gioie e le fatiche del discernere e camminare insieme.

<sup>1</sup> Francesco, *Discorso* nell'udienza concessa alle partecipanti al CG XXIII, 8 novembre 2014, in Atti del CG, p. 176.

Vi abbiamo sentite presenti, insieme ai giovani e a tutte le comunità educanti, sia nella preghiera sia in tanti piccoli gesti di bontà e di simpatia.

Ora con gioia condividiamo con voi le linee di animazione e di governo della madre e del Consiglio generale che accompagneranno l'Istituto ad attuare i processi individuati dall'Assemblea capitolare.

L'elaborazione della programmazione è stata ispirata dai criteri tipici di un'animazione coordinata: l'*essenzialità*, la *convergenza*, il *coinvolgimento*, la *concretezza* delle scelte, tenendo presente la realtà giovanile e i bisogni delle comunità.

### *Un sogno condiviso*

Come Chiesa chiamata a testimoniare e annunciare la gioia del Vangelo condividiamo la chiamata alla conversione pastorale da attuare in tutto l'Istituto.

In questo orizzonte abbiamo formulato così l'obiettivo della programmazione del sessennio:

Vivere la conversione pastorale  
con la forza profetica dell'essere con i giovani  
comunità in uscita,  
che testimonia e annuncia Gesù  
con speranza e gioia.

La conversione pastorale è un autentico ritorno al Signore, una rinnovata scelta di comunione, una trasformazione missionaria della vita e anche delle strutture.

Implica essere *comunità in uscita* (cfr. EG 25-27) che danno vita ad ambienti abitati dalla gioia del Vangelo, impregnati dello spirito di famiglia e dell'ardore del *Da mihi animas cetera tolle*. Il nostro modo salesiano di vivere tale conversione è infatti quello di *essere con i giovani* comunità che annuncia Gesù con il volto gioioso, aperto alla speranza. In questo sta la *profezia* della nostra vita e la possibilità di "svegliare il mondo"<sup>2</sup>. Possibilità che per noi FMA si traduce nell'urgenza

<sup>2</sup> Cfr. A. Spadaro, *Svegliate il mondo. Colloquio di papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica* 3925 (4 gennaio 2014).

dell'educazione evangelizzatrice, per costruire una società più giusta, dove anche i più vulnerabili e scartati possano inserirsi con la dignità dei figli di Dio e dare il proprio apporto, come papa Francesco ha sottolineato fin dall'inizio del suo pontificato.

### *Il cammino da percorrere insieme*

Per raggiungere l'obiettivo, scegliamo come strategia  
l'incontro che forma e trasforma.

Riteniamo che l'incontro sia la risposta a un'attesa dell'Istituto emersa nel Capitolo generale XXIII, in continuità con il sessennio precedente e con novità di prospettive. È una scelta basata sull'antropologia cristiana che pone al centro la persona: essa si realizza nella relazione vissuta in una comunità missionaria. Nel carisma salesiano la relazione è una dimensione fondamentale perché è via privilegiata di educazione. Come ci ha ricordato papa Francesco nell'udienza alle Capitolari, «l'incontro è sorgente sempre fresca e vitale a cui potete attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani»<sup>3</sup>.

Per questo desideriamo entrare in modo più consapevole in un processo di continua *formazione all'incontro e nell'incontro* visto come esperienza che trasforma e genera vita, se vengono coltivati alcuni atteggiamenti che lo rendono efficace. Nell'incontro possiamo accogliere le chiamate di Dio che attendono una risposta sempre nuova.

Come i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) ci lasciamo raggiungere da Gesù e, trasformate dall'incontro con lui, interpretiamo la realtà con occhi nuovi, andiamo con i giovani verso le periferie del mondo, siamo inviate alle nostre comunità per annunciare colui che è risorto e ha cambiato la nostra vita. Il brano evangelico, che ha guidato il lavoro in preparazione al Capitolo generale XXIII e la stessa

<sup>3</sup> Francesco, *Discorso* nell'udienza concessa alle partecipanti al CG XXIII, 8 novembre 2014, in Atti del Capitolo generale XXIII: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Istituto FMA, Roma 2014, p. 177.

Assemblea capitolare, è stato ripreso nella circolare 950. Esso continuerà a illuminarci in questo sessennio e a darci il coraggio di osare gesti profetici<sup>4</sup>.

Il processo individuato nella programmazione si articola in tre scelte di conversione pastorale, come sono espresse negli Atti del CG XXIII: Trasformate dall'*incontro*; *Insieme*, con i giovani; Missionarie di *speranza* e di *gioia*<sup>5</sup>.

Ognuna di esse è introdotta e illuminata dalla presenza di Maria, madre e Ausiliatrice. Per vivere queste scelte ci lasciamo infatti accompagnare da lei, come ci indicano don Bosco e Maria D. Mazzarello e come ci propone il Papa nell'*Evangelii gaudium*. Ogni volta che guardiamo a Maria « torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto »<sup>6</sup>, quella forza che è iscritta fin dalle origini nella nostra missione di *evangelizzare educando* e che possiamo esprimere ogni giorno, qualunque sia l'età, nelle relazioni fraterne, nell'animazione delle comunità e delle Ispettorie e nella missione educativa condivisa con i giovani e i laici adulti.

Le scelte di conversione pastorale si articolano e si concretizzano in cammini coordinati che hanno lo scopo di attivare processi o di potenziare quelli già iniziati. In ogni cammino vengono esplicitate alcune attenzioni specifiche tenendo presente la vita dell'Istituto che ha trovato risonanza nella Relazione della madre sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2008-2014 e nell'Assemblea capitolare.

Nel *Cronogramma* allegato sono indicate attività e proposte di animazione scandite lungo il sessennio, il prospetto delle visite canoniche e delle verifiche triennali.

La programmazione del Consiglio generale sarà attuata attraverso le circolari della madre, le visite alle Ispettorie, gli incontri, le ve-

<sup>4</sup> Cfr. Atti CG XXIII, nn. 67-74.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*, nn. 54-66.

<sup>6</sup> *Evangelii gaudium* 288.

rifiche e sarà declinata dalla programmazione specifica degli Ambienti di animazione.

### *In un clima di corresponsabilità*

Allargare lo sguardo e il cuore è per noi una chiamata non solo ad ampliare l'orizzonte, ma anche a dare profondità alla vita quotidiana. Sappiamo che il futuro del carisma è in gestazione nel cuore di ogni FMA e in ogni comunità<sup>7</sup>. Proprio nel tessuto del quotidiano può sprigionare ancora le sue potenzialità. La programmazione, come la consegna del CG XXIII, ispirerà perciò i progetti ispettoriali e i progetti comunitari, interpellando la corresponsabilità di tutti nel proprio contesto di vita.

I giovani attendono da noi una testimonianza gioiosa e profetica, una presenza coerente e simpatica. Vogliono contemplare – come ci hanno chiesto durante il CG XXIII – la bellezza di una comunità in cammino che li sa coinvolgere nella sua stessa missione.

Siamo certe che Maria continua a camminare con noi, come ha fatto in modo semplice e sorprendente nella vita dei nostri santi Fondatori.

Stella dell'evangelizzazione, Maria ci aiuta a far sì che il sogno condiviso ci muova verso l'impossibile e le fatiche del cammino non soffochino l'entusiasmo dell'andare avanti ogni giorno con freschezza d'amore e di coraggio.

In questo sessennio eventi di Chiesa e di Istituto troveranno risonanza nelle nostre comunità e nei progetti educativi. Il Giubileo straordinario della misericordia (2015-2016) ci aiuterà ad approfondire le relazioni comunitarie ed educative espresse come dono di maternità accogliente e feconda, come fraternità condivisa e attenzione a situazioni di fragilità.

<sup>7</sup> Cfr. *Parole conclusive* della Superiora generale madre Yvonne Reungoat, in Atti CG XXIII, p. 171.

Nel 2017 si compiranno 140 anni dalla prima spedizione missionaria. Il ricordo delle FMA inviate giovanissime in terra di missione ravvivi in tutte noi l'audacia missionaria e la capacità di uscire da noi stesse per annunciare con passione il Vangelo di Gesù coinvolgendo i giovani come protagonisti attivi.

Nello stesso anno ricorderemo anche le apparizioni di Maria ad Aparecida e a Fatima, espressione del suo intervento premuroso nella storia dei popoli. La sua materna presenza e i suoi richiami alla santità continuino anche in questo sessennio a tracciare con noi sentieri di pace e di speranza per il mondo, soprattutto per e con le giovani e i giovani più poveri.

Con affetto e con gioia, vi salutiamo e invociamo su tutto l'Istituto la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice.

N. 952

24 maggio 2015

## CON MARIA MISSIONARIE DI SPERANZA E DI GIOIA

Care sorelle, sono da poco tornata dalla Bolivia dove, durante la festa della Riconoscenza a livello mondiale celebrata il 26 aprile, ho sentito presente tutto l'Istituto. Desidero esprimervi un grazie profondo e carico di affetto che arrivi alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ai membri della Famiglia salesiana.

L'evento è stato preparato e realizzato con grande amore da tutte voi, specialmente dall'Ispettorica *Nostra Signora della Pace* in Bolivia. *Crescere e fiorire con i giovani dove Dio ci vuole* è risultato un tema appassionante e impegnativo per tutte perché richiama il centro della nostra vita e la disponibilità salesiana per la missione. Ho chiesto al Signore che l'intensa preghiera e i numerosi segni di solidarietà che ho ricevuto si riversasse in abbondanza su ciascuna di voi, sulla vostra missione, sulle realtà ecclesiali e sociali nelle quali operate.

La benedizione di Dio possa far fiorire germi di nuova speranza e di gioia in questo tempo di grazia anche per gli avvenimenti che ci mettono in sintonia con la Chiesa universale e la Famiglia salesiana: l'Anno della vita consacrata voluto da papa Francesco; l'ostensione della Sindone a Torino in cui contempliamo Gesù che ha offerto la sua vita per la salvezza dell'umanità; l'annuncio del Giubileo straordinario della misericordia; il bicentenario della nascita di don Bosco accolto in tutto il mondo con grande speranza e gioia.

Vi invito a vivere questo eccezionale momento storico con *Maria, missionaria di speranza e di gioia*. Si tratta di una chiamata che ci po-

ne sulla strada segnata dal Vangelo e che viviamo alla luce della spiritualità salesiana così bella e attraente per le giovani e i giovani oggi.

Con fiducia mi unisco a voi in questo cammino nella consapevolezza che i nostri passi umili, coraggiosi, e a volte incerti, sono accompagnati dalla presenza di Maria. A lei dedico questa circolare; insieme a lei guardo con speranza all'oggi e al futuro dell'Istituto; in lei riconosco la vera Superiora che è presente con la sua maternità generatrice di vita e che ci aiuta a essere intraprendenti missionarie di speranza e di gioia.

Come vorrei che in tutte noi fosse sempre più visibile un'esistenza dal volto mariano, così da renderci capaci di *andare*, di *uscire* per portare la bellezza del Vangelo con entusiasmo. Siamo, infatti, donne della Visitazione, missionarie con Maria e come Maria.

### *Un annuncio che si fa cammino*

La precedente circolare intitolata *Trasformate dall'incontro* ha aperto la nostra riflessione su aspetti importanti emersi nell'Assemblea capitolare. Ora desidero condividere con voi la terza scelta del CG XXIII: essere come Maria *missionarie di speranza e di gioia*.

Radice del suo essere missionaria è il grande annuncio di Dio che le propone di diventare madre del Salvatore e il suo sì al mistero di amore che riceve dalle parole dell'angelo (cfr. Lc 1,26-38). In questa chiamata Maria è rigenerata interiormente, si lascia abitare dalla grazia, diventa casa per Dio; anzi Dio stesso viene generato in lei. Una chiamata che ne richiama subito un'altra e alla quale risponde con prontezza: andare da Elisabetta, portare non solo il suo aiuto materiale, ma soprattutto condividere con questa donna anziana e saggia la gioia del "grande evento", sicura che l'avrebbe compresa. Maria parte in fretta, obbedisce all'ispirazione dello Spirito Santo per comunicare la buona notizia a Elisabetta, ma anche a Giovanni presente nel suo grembo. Si tratta di una uscita missionaria.

L'incontro con il Dio della vita è inseparabile dall'incontro con le persone. Maria, ricolma di grazia per la visita di Dio, diventa la prima evangelizzatrice. Questo suo *andare* ha dato inizio a una spiri-

tualità del cammino che è risposta al progetto di Dio a lei sconosciuto, inedito, ma accolto nella gioia della fede, frutto di una profonda esperienza spirituale.

Anche a noi Dio riserva un viaggio inedito che può farci sentire inesperte, forse anche un po' paurose e dubbiose sui passi da fare. Papa Francesco ci rassicura: «Non perdetevi mai lo slancio di camminare... Andare con passo incerto o zoppicando è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo» (*Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, p. 97).

Care sorelle, siamo chiamate, come Maria e con lei, a intraprendere, o a continuare, il percorso evangelizzatore per essere con la nostra vita "parola credibile" di speranza. Questo atteggiamento ci apre a una nuova *dimensione missionaria* che ci fa andare con coraggio e gioia, rinsaldate nella fede e nella speranza, verso le *periferie giovanili* che hanno bisogno della luce del Vangelo (cfr. Atti CG XXIII, n. 62).

Maria ci insegna che aprirci agli altri ci pone delle condizioni precise: abbandonare ogni forma di autoreferenzialità, di individualismo, per portare unicamente la Parola che salva, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, come ha fatto lei. Da qui proviene la dolce e confortante gioia di evangelizzare e la forza per rispondere alla sfida di una spiritualità missionaria appassionata, vigorosa, credibile, ricca di amore gratuito. Amare è già camminare. Chi ama non conosce la passività, la routine, l'immobilità. L'amore è movimento, novità che germoglia, cresce e genera continuamente nuova vita.

L'amore per la gente, sottolinea il Papa, è una forza spirituale che porta all'incontro con Dio e, citando Benedetto XVI, afferma che l'amore è l'*unica* luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire» (*Evangelii gaudium* 272).

Maria è per noi modello a cui ispirarsi ogni giorno, in tutte le situazioni, nelle diverse chiamate che Dio con fiducia ci offre. Tutti gli incontri che viviamo tra di noi e con la gente, specialmente con le giovani e i giovani, ci parlano di Dio: siamo chiamate a far sentire la loro voce al Signore nella nostra preghiera. Don Bosco e Maria Dome-

nica hanno saputo intrecciare, in un unico movimento d'amore, la relazione con il Signore e la donazione nella missione. «Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice contempleremo la pienezza della donazione a Dio e al prossimo» (C 44).

Quante sorelle ho incontrato che, con gesti concreti, nel silenzio e nell'umiltà guardano a Maria per imparare da lei ad accogliere le annunciazioni quotidiane e trovare in esse il germoglio che porta vita, speranza, gioia! Vorrei ringraziare ognuna per questa testimonianza che è un tesoro nella vita dell'Istituto e garantisce il suo futuro.

Ci possiamo interrogare: come riconosciamo e valorizziamo le chiamate di Dio nel quotidiano così da poter essere missionarie della Parola, pronte a *uscire* dalla nostra *casa* e aprire strade di speranza e di amore, abbracciando orizzonti di fiducia di cui sia noi, sia le nuove generazioni e le famiglie hanno estremo bisogno?

Siamo consapevoli che la nostra vita è una perla preziosa agli occhi di Dio quando, pur nelle fatiche e difficoltà che la missione comporta, sa scoprire il bene che abita nelle sorelle, in ogni persona in particolare se giovane e con questo sguardo di luce cantare il *Magnificat* per le grandi cose che Dio compie in noi e attorno a noi?

### *La vita come testimonianza*

La gioia della vita è essere misericordia e testimoniare la speranza in una società molto spesso piegata da inquietudini e conflitti, da ingiustizie e interessi di parte presenti in varie zone del mondo; incapace di globalizzare la solidarietà, il rispetto per la dignità umana e i diritti-doveri che ne conseguono. Una società che infierisce, molto spesso, sulle giovani generazioni già svantaggiate, sfruttate ed emarginate.

Lasciamoci attrarre da Maria, mettiamo la nostra mano come figlie che prendono la mano della mamma. Lasciamoci accompagnare da lei con umiltà e determinazione sulle strade scoscese e tortuose, oppure pianeggianti e agevoli che scopriamo ogni giorno sempre nuove. Dio ci invita a essere una piccola luce che rischiarà, una fiammella di bontà che conforta, un cuore docile che sa comprendere e amare, una presenza che sa benedire e incoraggiare sempre.

Tutte noi, ne sono certa, vogliamo percorrere questo cammino che si traduce in gesti concreti, visibili come ci insegna il Santo Padre.

Sono consapevole di non dirvi delle novità, ma avverto l'urgenza che insieme ci riconfermiamo nella decisione di essere FMA dal volto "mariano", disponibili a prendere nella nostra dimora interiore e nella nostra comunità Maria e con lei, non sussurrare timidamente, ma proclamare a voce alta il nostro *fiat*. Solo così possiamo essere missionarie di speranza e di gioia nella Chiesa e nella società, tra i giovani più svantaggiati e le famiglie in stato di precarietà.

Papa Francesco ci ricorda che «Maria, modello di ogni vocazione, non ha temuto di pronunciare il proprio *fiat* alla chiamata del Signore. Con il coraggio generoso della fede ha cantato la gioia di uscire da se stessa e affidare a Dio i suoi progetti di vita. Ci rivolgiamo a lei – continua il Papa –, per essere pienamente disponibili al disegno di Dio su ciascuno di noi; perché cresca in noi il desiderio di uscire e di andare, con sollecitudine verso gli altri (Lc 1,39)» (*Omelia nella Domenica delle Palme*, 29 marzo 2015).

Dire sì a Dio, come Maria, non è sempre facile, ma è la condizione che ci fa diventare testimoni credibili del suo amore, non solo a parole, ma con la vita.

Siamo troppo abituate a "sentire" la parola: testimone. Ma chi è il testimone oggi?

Il testimone è una persona che ha *visto*, *ricorda* e *racconta*. Tre verbi sottolineati da papa Francesco e che ne descrivono l'identità e la missione. È una persona che si è lasciata mettere in questione e che perciò ha cambiato vita. Cambio di vita, cambio di mentalità presuppone di rivedere i propri criteri di giudizio, di passare da un modo di pensare a un altro, consapevoli delle proprie fragilità, con l'umiltà di chi sa ricominciare sempre. Non sono passi facili, perché accettare di cambiare richiede di abbandonare la logica del "si è sempre fatto così" (cfr. Atti CG XXIII, nn. 33-34) e, anzitutto, chiede di cambiare se stessi.

A questo riguardo ci rassicura papa Francesco dicendoci che noi siamo il «sogno di Dio» che, da vero innamorato, vuole «cambiare la nostra vita». Per amore, appunto. A noi chiede solo di avere la fede

per lasciarlo fare. E così «possiamo solo piangere di gioia» davanti a un Dio che ci «ri-crea» (Papa Francesco, *Meditazione a Casa Santa Marta*, 16 marzo 2015).

Non è, forse, questa la strada percorsa da Maria: disponibile totalmente ad accogliere l'azione sorprendente di Dio, a portare gioia e vita? Come può diventare anche il nostro cammino personale e comunitario per irradiare gioia e speranza in noi e attorno a noi; per guardare con occhi nuovi la realtà nella quale viviamo e per la quale doniamo tutto di noi stesse?

### *Far danzare la vita*

La presenza di Maria in casa di Elisabetta fa danzare la vita. Il bambino che l'anziana cugina porta in grembo sobbalza di vitalità e di gioia. Nel racconto della Visitazione vi è uno stretto legame fra tre generazioni. L'annuncio portato dall'angelo a Maria si fa prossimità, comunione, incontro: l'incontro fa vibrare ed esultare la vita delle nuove generazioni.

Anche la realtà della nostra missione nasce dall'incontro, dalla comunione. Ora «la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria» (ChL 32).

Negli atteggiamenti di Maria, evidenziati dall'icona della Visitazione, troviamo la sintesi vitale di questa realtà.

Dall'incontro fra le due donne scaturisce il *Magnificat*. In questo canto colei che porta in grembo il Salvatore offre una lettura sapienziale della realtà: Dio è dalla parte dei poveri, di chi soffre l'ingiustizia, di chi è escluso e scartato, di chi vive nelle periferie esistenziali.

Con lui il corso della storia cambia direzione. Maria vive in sé questo cambiamento di prospettiva e lo rivela nel canto di esultanza.

Far danzare la vita è anche la nostra missione. La realizziamo aiutando i giovani a proiettarsi verso la vita adulta, orientandoli a guardare l'esistenza con fiducia e amore, nell'ottica del servizio. Il *Magnificat* è il canto della speranza, della fiducia nell'azione dello Spirito di Dio nella storia.

Insieme con i giovani e con la comunità educante vogliamo intonare un *Magnificat corale* perché anche oggi la vita sia più forte del-

la morte, la speranza prevalga sulla rassegnazione, l'amore sull'egoismo. La condizione è che noi per prime ci lasciamo trasformare da Dio. Ogni giorno riceviamo da lui un annuncio di vita. Se lo accogliamo, possiamo contagiare di gioia e di speranza le giovani generazioni, permettere loro di alzarsi in piedi, di camminare senza esitazione e di contagiare con il loro entusiasmo quanti incontrano lungo la strada della vita.

Questa missione è impegnativa; noi siamo fragili e povere, ma Dio è più grande del nostro cuore. La sua misericordia supera i nostri limiti, la sua grazia rende efficaci i nostri deboli sforzi. L'essere con lui sulla strada della vita ci dona un nuovo sguardo sulle nostre comunità: le rende più aperte al suo amore, capaci di generare vita anche in età avanzata, di condurre sulla strada della vita le giovani generazioni, come pure di saper ricevere vita da loro.

Con la danza della loro giovinezza esse ci contagiano. Non lasciamoci intimorire dai problemi e dalle sfide educative che toccano l'esistenza dei giovani. Ce lo hanno ripetuto durante il CG XXIII. Abitiamo con simpatia il loro mondo, sappiamo riconoscere anche i piccoli segni di speranza presenti nel nostro tempo. Con i bambini e le bambine, con i giovani ci apriremo a un futuro fecondo se sapremo metterci in cammino e affrontare gli ostacoli che la quotidianità ci presenta come nuova opportunità di crescita, come occasione per portare insieme, ovunque, la buona notizia del Vangelo.

Evangelizzare richiede a tutti una reale conversione missionaria, l'esercizio della maternità stessa di Maria per divenire Chiesa che «genera, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano...», una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia» (Papa Francesco, *Discorso all'Episcopato brasiliano*, citato in Atti CG XXIII, n. 51).

Se Dio ci accompagna, una luce spunta sulla nostra strada. Come Maria e come i discepoli di Emmaus, insieme a tutta la comunità educante, percorriamo cammini di gioia e di speranza, cammini di futuro. Maria Ausiliatrice è la Madonna dei tempi difficili, con lei possiamo essere sicure che un cammino di futuro può sempre essere aperto: la fiducia in lei ci fa essere donne di speranza.

Il 24 maggio, con tutto il Consiglio generale, sarò a Torino e in basilica pregherò Maria Ausiliatrice per ciascuna di voi, per le vostre comunità, per i giovani. Con tanta fiducia le chiederò di ottenere alla Chiesa e al nostro Istituto, di cui lei è la vera Superiora, generose e sante vocazioni.

Vi rinnovo con tutto il cuore la mia gratitudine.

Maria Ausiliatrice vi benedica, soprattutto in questo mese a lei dedicato.

N. 953 - Circolare corale

24 luglio 2015

IL BICENTENARIO  
DELLA NASCITA DI DON BOSCO:  
DONO E CHIAMATA

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il *plenum*, dopo esserci arricchite delle esperienze vissute nelle Ispettorie.

Stiamo sperimentando la gioia e la bellezza di un nuovo incontro. Riteniamo che questo tempo dopo il rientro dalla nostra missione sia un'opportunità preziosa per condividere la vita dell'Istituto, per pensare insieme e proiettarci con fiducia verso il futuro.

In questo contesto è bello riprendere anche il dialogo con voi. Vi siamo grate per la preghiera con cui ci avete accompagnate durante i nostri Esercizi spirituali. Noi pure, durante la sosta silenziosa dei giorni di ritiro, abbiamo affidato al Signore e a Maria le vostre intenzioni e la missione che svolgete come comunità educanti.

Quest'anno, nel ritiro annuale, ci ha accompagnate la testimonianza di santità di don Bosco, che il Salesiano don Morand Wirth ci ha presentato nel suo appassionato amore alla Sacra Scrittura, evidenziando la creatività con cui cercava di dividerla con i giovani e con altre persone con cui veniva a contatto. Plasmato dalla Santissima Trinità, il nostro Fondatore ha percorso un cammino di docilità allo Spirito Santo e di profonda esperienza ecclesiale e mariana. Sta qui la sorgente della sua genialità educativa che continua a essere profetica oggi.

Guardando a don Bosco, è stato arricchente rileggere la nostra vita e la missione che ci è affidata. Abbiamo rivissuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus: la parola di Gesù ci ha fatto ardere il cuore e ha riacceso in noi il desiderio di riprendere il cammino con rinnovato vigore e con la gioia di incontrarlo nelle prossime visite e in altri impegni che ci attendono.

Significativi sono stati gli incontri avuti in questo periodo con le collaboratrici degli Ambiti, con il Consiglio accademico della Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, con le neo-Ispettrici, con il Consiglio Confederale delle exallieve/i, con il Consiglio delle Volontarie di don Bosco, con il Rettor Maggiore e i consiglieri Salesiani.

Nell'incontro tra i due Consigli generali abbiamo riflettuto sul tema: *Aspetti convergenti nell'animazione vocazionale di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, realtà di importanza vitale perché si tratta del presente e del futuro del carisma. Come Istituto sentiamo la responsabilità di condividerlo in modo sempre più coinvolgente, incoraggiando anche voi a farne oggetto di riflessione e di scelte concrete a livello ispettoriale e locale.

Ci siamo interrogate, tra l'altro, sul come possiamo far rivivere nell'oggi il fascino che esercitava don Bosco sui giovani, tanto da risvegliare in loro il desiderio di seguire Gesù secondo il carisma salesiano. Troveremo la modalità di condividere con voi questa riflessione, così da dare vita con passione e gioiosa testimonianza a un ambiente permeato di cultura vocazionale.

### *La grazia del bicentenario della nascita di don Bosco*

In comunione con tutti i gruppi della Famiglia salesiana, stiamo vivendo l'evento del bicentenario con una speciale connotazione ecclesiale e sociale. Ci avviciniamo ora alla celebrazione ufficiale del 16 agosto che segnerà il culmine di questo percorso di grazia. Per tutte noi il bicentenario è un'esperienza di gratitudine al Padre per il prezioso dono della vita di don Bosco alla Chiesa e ai giovani. Al tempo

stesso è un appello a ravvivare la freschezza della fedeltà allo spirito di don Bosco, espresso con modalità femminile da Maria D. Mazzarello e da tante sorelle in tutto il mondo.

La lettera di papa Francesco al Rettor Maggiore in occasione del bicentenario, con l'intento di raggiungere tutta la Famiglia salesiana (24 giugno 2015), merita di essere approfondita in ogni sua parte. Ci riserviamo in questa circolare di richiamare i compiti che il Santo Padre ci ha affidato ricavandoli dal discernimento sulla realtà giovanile: «Il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro».

Come vedete, la grazia del bicentenario racchiude anche il prezioso dono della lettera di papa Francesco e quindi assume un orizzonte ecclesiale di grande respiro. Siamo grate a papa Francesco per questo suo messaggio che ci fa percepire ancora più intensamente il suo cuore di padre, di pastore e di grande amico di don Bosco e della Famiglia salesiana

Rievocando la ricchezza di incontri, iniziative, convegni, vissuti in questi tre anni, possiamo applicare anche a noi le parole del Santo Padre per l'anno della vita consacrata: *guardiamo al passato con riconoscenza* per quello che ha significato per la Famiglia salesiana, per le comunità ecclesiali e civili, per i giovani, i bambini e le ragazze; *viviamo il presente con passione*, consapevoli dell'attualità del carisma di don Bosco, da vivere con e tra i giovani, e ci *proiettiamo verso il futuro* con coraggio e sguardo profetico.

Per questo ci impegniamo a lasciar risuonare in noi la chiamata che lo Spirito Santo ci ha rivolto attraverso il dono del bicentenario e a riflettere sulla traccia di luce che ha lasciato nella nostra vita e nelle comunità educanti. Questo evento privilegiato ci trasforma perché nell'ascolto reciproco possiamo percepire con stupore le meraviglie che Dio continua a operare in noi e nella vita dei giovani anche suscitando nuove vocazioni.

## *Una visita speciale e la sua risonanza nella nostra vita*

In questi anni di preparazione al bicentenario, don Bosco, con il passaggio della sua urna, ha voluto rendersi presente nei cinque Continenti visitando le comunità, fermandosi nei cortili, nelle piazze, nelle cattedrali, nelle carceri, accolto dal mondo civile ed ecclesiastico. Ha inteso così abbracciare tutti i giovani del mondo e continuare a entusiasmare tanta gente per l'educazione delle nuove generazioni, via di futuro per una società più umana e solidale.

Dopo aver visitato il mondo, don Bosco ha ricevuto, nel mese scorso, una speciale visita a Valdocco nel luogo che rappresenta il cuore della sua opera. Il pellegrino singolare, che ha sostato a Torino il 21 e 22 giugno, è stato papa Francesco. Egli stesso aveva annunciato questa visita pastorale nell'udienza generale del 5 novembre 2014 esplicitandone la finalità: «Venerare la Sacra Sindone e onorare san Giovanni Bosco, nella ricorrenza bicentenaria della sua nascita».

Nella basilica fatta costruire da don Bosco perché cantasse nel tempo le glorie di Maria Ausiliatrice, il Rettor Maggiore e la nostra madre, insieme a tanti Salesiani e FMA, hanno avuto la gioia di accogliere il Papa a nome di tutti i gruppi della Famiglia salesiana. In questo splendido contesto hanno riconfermato la fedeltà alla Chiesa e al Papa e l'impegno di "uscire" come don Bosco a incontrare i giovani nelle periferie del mondo.

La semplicità e la familiarità con cui papa Francesco ha rievocato la sua esperienza di vita nella comunità salesiana di Buenos Aires ci ha riempite di gioiosa gratitudine. Con il suo racconto ci ha dato una testimonianza efficace circa l'incidenza della spiritualità salesiana, caratterizzata dallo spirito di famiglia, respirato negli ambienti della sua prima educazione. Egli riconosce di aver sperimentato l'accompagnamento paterno dei suoi educatori che, in un clima di gioia e di impegno, l'hanno aiutato nella formazione all'affettività, nell'educazione al lavoro e al tempo libero, nella vita sacramentale e nella fiducia in Maria Ausiliatrice.

Abbiamo sentito come particolarmente rivolte a noi, FMA, le parole del Papa pronunciate a braccio nel suo discorso in basilica: «Pen-

sate a questo collegamento: la Chiesa-madre, Maria-madre, mamma Margherita-madre». Sono parole che hanno in sé un appello provvidenziale nell'anno della vita consacrata. Ci chiedono di ritrovare la bellezza della nostra identità che ci rende madri, come Maria, nel vivere oggi la missione educativa tenendo conto della crisi che tocca la persona e la famiglia. Sono una chiamata a qualificare sempre più l'impegno di formare le giovani a essere madri, a vivere con responsabilità il dono della femminilità nella Chiesa e nel contesto sociale di oggi, così da irradiare speranza e gioia, fino a donare la vita per la vita degli altri.

Realizziamo così il sogno di don Bosco sull'Istituto: essere memoria vivente di Maria, attualizzando la missione di "ausiliarici" tra le giovani e i giovani nell'oggi della storia e nelle varie culture.

### *La riconsegna delle Costituzioni: un dono d'amore a don Bosco*

Il gesto di riconsegna delle Costituzioni, che ci vedrà unite in questi mesi, esprime il nostro grande amore a don Bosco, come egli stesso ci chiede: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (dal *Testamento spirituale*).

La fedeltà alla nostra *Regola di vita* rende visibile e autentica la nostra risposta all'alleanza d'amore che Dio ha stretto con ognuna di noi, come indicano le stesse Costituzioni: «Chiamate a dare in mezzo al popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra *Regola* a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "Patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (art. 173).

Accogliendo nuovamente con gioia e responsabilità le Costituzioni e incarnandole nella nostra vita – qualunque sia l'età, il contesto e la situazione che stiamo vivendo –, apriamo il cuore all'invito che madre Mazzarello rivolgeva alle prime sorelle di Mornese: «Vedete... in questa *Regola* che ci ha dato don Bosco noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo bene,

siamo sicure di andare in Paradiso. Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello* I, 400).

### *Un gioioso Magnificat con la madre nel 50° della sua professione*

Il 5 agosto ci troveremo unite alla nostra madre nel rendere lode a Dio per la sua fedeltà, espressa nei 50 anni di dono al Signore e all'Istituto con cuore missionario, secondo il motto da lei scelto nel giorno della professione religiosa: «Mi sono fatta tutta a tutti» (cfr. I Cor 9,22). È un bisogno del cuore cantare con lei e per lei il *Magnificat* e invocare Maria perché le faccia sentire il grazie più profondo di ognuna di noi e di tutte le comunità educanti. Ausiliatrice e madre, continui a vegliare con tenerezza sulla sua vita e missione.

Nel celebrare l'anniversario di fondazione dell'Istituto in questo anno del bicentenario della nascita di don Bosco accogliamo quanto la madre ci aveva proposto nella sua lettera il 29 marzo 2015: «Vi invito a trovarci tutte unite il 5 agosto p.v. per rinnovare la nostra professione religiosa cercando la modalità più adatta al contesto. Dall'alba al tramonto, nei cinque Continenti, si innalzerà al Padre un inno di grazie nel quale rinnoveremo il nostro "sì" unendolo a quello di Maria. Lo affideremo alle mani di don Bosco e di madre Mazzarello perché lo rendano sempre più forte, fedele e contagioso per le giovani e i giovani che ci sono affidati». Sarà questo il segno che ci unisce in profonda comunione e fedeltà.

Nella gioia riconoscente per la nostra bella vocazione salesiana, vi auguriamo una santa celebrazione del 5 e del 16 agosto. Invochiamo su ciascuna di voi, sui giovani e sulle comunità educanti la benedizione di Maria, madre e guida dell'Istituto e vi salutiamo con affetto.

N. 954

24 settembre 2015

LE COSTITUZIONI:  
DONO D'AMORE E DI FEDELTA' A DON BOSCO

Carissime sorelle,

vi raggiungo con grande gioia per condividere diverse esperienze vissute in quest'ultimo periodo e che ritengo significative per il nostro Istituto e per tutta la Famiglia salesiana. Le celebrazioni del bicentenario della nascita di don Bosco realizzate nella "terra santa salesiana" hanno fatto brillare di luce nuova la bellezza e la ricchezza di un carisma che è apparso, specialmente ai giovani, come un'alba nuova, promessa di un futuro di speranza, di fede rinnovata, di amore incondizionato per Gesù: vera felicità per tutti.

In questa circolare vorrei soffermarmi sull'importanza di riflettere insieme sul significato della riconsegna delle Costituzioni dell'Istituto. Esse sono da accogliere oggi con gioia, come espressione di fedeltà a Dio che ci ha consacrate per una missione bella, importante e attuale. Le riceviamo come segno di amore e con l'impegno rinnovato di farle diventare vita. A molte di voi sono state ri-consegnate il 5 agosto o in coincidenza con altri eventi significativi. Ma non basta una riconsegna ufficiale: le Costituzioni restano un dono da accogliere con nuovo amore ogni giorno.

Stiamo vivendo un tempo ricco di eventi che offrono al mondo una testimonianza di comunione, di vitalità carismatica, di apertura alle sfide giovanili, di sensibilità ecclesiale e sociale. Ne cito alcuni

che vorrei si incidessero nel vostro cuore con la stessa forza carismatica con cui si sono manifestati senza, però, dimenticarne altri che in molte realtà hanno dato freschezza nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione educativa. Essi formano il contesto provvidenziale in cui si è realizzata la riconsegna delle Costituzioni.

### *Eventi di grazia*

Ringrazio, anzitutto, il Signore per la gioia e la speranza vissute il 5 e il 6 agosto nel ricordo dell'origine del nostro Istituto; per i numerosi sì detti a Dio con le nuove professioni e con le professioni perpetue, come pure per le ricorrenze giubilari di molte sorelle, celebrate in ogni parte del mondo. Grazie a ciascuna per la fedeltà vissuta con cuore disponibile alle richieste dell'Amore, non senza fatiche e sacrificio.

Vi esprimo ancora una volta la mia riconoscenza per avermi raggiunta con modalità diverse in occasione del cinquantesimo di professione, che ho celebrato il 5 agosto a Lyon (Francia), dove mi trovo per benedire la nascita della nuova Ispettorica Francia-Belgio Sud dedicata a *Notre Dame des Nations*. La scelta del nome è stata suggerita dalla caratteristica multiculturale della nuova Ispettorica, espressione di comunione nel cuore dell'Europa; esito del processo di ristrutturazione che da anni coinvolge le nostre presenze in Europa nel segno della responsabilità e della rivitalizzazione del carisma salesiano.

Un appuntamento importante in questo periodo è stato il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice organizzato dall'ADMA, dal titolo *Hic domus mea, inde gloria mea. Dalla casa di Maria alle nostre case*: un evento di famiglia vissuto a Torino dal 6 al 9 agosto in clima genuinamente salesiano alla presenza di Maria. Ho constatato come questa presenza nella nostra vita porti alla luce potenzialità e risorse in grado di trasformare il mondo a partire dalle famiglie e suscitare un rinnovato slancio vocazionale per la Famiglia salesiana, soprattutto tra le giovani e i giovani. Il tema scelto è in profonda consonanza con la scelta della Chiesa di dedicare ben due Sinodi alla famiglia. Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci sentiamo in grande sintonia con l'associazione di Maria Ausiliatrice.

Durante le giornate del SYM don Bosco 2015 (*Salesian Youth Movement*), dal 10 al 16 agosto, ho potuto incontrare una moltitudine di giovani provenienti da tutto il mondo accompagnati da tante sorelle e Salesiani. Ho letto nei loro volti la gioia di aver scoperto la bellezza della spiritualità salesiana nei luoghi dove lo Spirito Santo l'ha fatta nascere e dove le radici profonde portano ancora oggi germogli di vita in tutto il mondo. Valdocco, Mornese, Colle don Bosco: realtà meravigliose che parlano dell'amore sorprendente di Dio e orientano la vita verso Gesù. In lui possiamo essere missionari coraggiosi, aperti a vasti orizzonti per portare speranza nel quotidiano sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Insieme abbiamo fatto un'esperienza salesiana inedita di un grande cuore formato da cinquemila cuori che battono all'unisono! Tutti in comunione profonda. È la profezia di un mondo di pace costruito con i giovani.

Il 16 agosto 2015 resterà per la Famiglia salesiana un evento straordinario di portata storica. Il triennio di preparazione al bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco ha coinvolto migliaia di persone in tutto il mondo e la ricchezza di spiritualità si è riversata a cascata nel cuore di piccoli, giovani, adulti, famiglie, membri della Famiglia salesiana e tante altre persone.

Care sorelle, lo Spirito Santo ci ha parlato; ha nuovamente messo nelle nostre mani quel prezioso seme che vibra e preme per venire alla luce e svilupparsi, per essere annunciato, vissuto, diffuso con coraggio, soprattutto nelle realtà periferiche dove i giovani più in difficoltà interpellano il nostro carisma.

Contemporaneamente ai giorni del SYM, si è svolta a Mornese la V Assemblea mondiale elettiva dell'associazione exallieve/i delle FMA. È difficile rendere la commozione, il clima di famiglia, lo spirito di adattamento di chi vi ha partecipato, la bellezza e ricchezza dei contenuti che sono stati proposti. Nel ringraziare Paola Staiano per l'animazione di questi anni, porgo i migliori auguri alla nuova Presidente Maria Maghini.

In quei giorni ho potuto anche incontrare i Consigli dei Salesiani Cooperatori di tutte le Regioni del mondo riuniti a Torino e a

Mornese per celebrare insieme il bicentenario nella terra di don Bosco e di madre Mazzarello.

La riconsegna delle Costituzioni si inserisce dunque in un momento speciale per la Famiglia salesiana e per il nostro Istituto. Costituisce un dono d'amore e di fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello (cfr. circolare 953), un *evento vocazionale* che può ringiovanire il volto delle nostre comunità ed essere nella Chiesa e nella società segno di fecondità vocazionale: questo è il sogno che vogliamo realizzare insieme.

### *Il carisma scintilla di Vangelo*

La consegna delle Costituzioni nel bicentenario della nascita di don Bosco assume il valore storico di un ritorno al nostro Fondatore per rinnovare la fedeltà al carisma sulle orme di madre Mazzarello. Tornare alla sorgente carismatica è un dono prezioso che ci viene offerto. Riscoprire la ricchezza delle origini è gustare la fecondità del presente e intravedere la promessa di futuro che esse contengono; è illuminare il cammino che il Signore apre dinanzi a noi perché lo percorriamo con gioia e speranza.

Sarei lieta che la consegna delle Costituzioni non rimanesse solo un momento celebrativo, ma un'esperienza che ci aiuta a riassaporare il carisma e vivere con cuore rinnovato la nostra vocazione, riscoprendone la bellezza e l'attualità, così da *ritornare al primo amore* (cfr. CIVCSVA, *Ripartire da Cristo* 22).

«La bellezza – ha ricordato papa Francesco alla Famiglia salesiana in occasione della sua visita pastorale a Torino (21 giugno 2015) – c'è sempre stata, ma noi abbiamo bisogno di riscoprirla nella sua concretezza e attualità». La vita religiosa, ci ricorda il Papa, dev'essere *attrattiva*. Il primo modo per esserlo, è riandare alla sorgente carismatica per ritrovarvi la freschezza dello Spirito, la genuinità del Vangelo. Ogni carisma infatti è scintilla di Vangelo. Anche per questo i riferimenti biblici introducono come filo conduttore i capitoli delle Costituzioni, dando luce a ogni aspetto della nostra vita e della nostra missione nella Chiesa. Il decreto conciliare *Perfectae caritatis* sottolinea che la

vita religiosa sta proprio nel seguire Cristo, e le Costituzioni sono una chiara e sicura mediazione del Vangelo che è norma fondamentale per la vita consacrata (cfr. PC 2).

È essenziale situarci nella prospettiva del *riscoprire per vivere e rivitalizzare*. Le Costituzioni, a chi ne approfondisce con amore i contenuti, si rivelano di una straordinaria attualità: per il linguaggio evangelico sempre nuovo, per la ricchezza della spiritualità salesiana che le attraversa e per le istanze del concilio ecumenico Vaticano II che sono presenti. Si tratta di viverle con più profondità. Come la parola di Dio, il carisma cresce con chi lo vive. Le Costituzioni contengono una sintesi stupenda in cui si esprime il carisma salesiano vissuto dalle FMA. Nel solco delle Costituzioni intere generazioni di FMA hanno realizzato un concreto cammino di santità in ogni parte del mondo. Le Costituzioni ci danno le ali per spiccare il volo senza paura, vivendo in pienezza di dono la passione carismatica dei nostri Fondatori. Il timore si vince con l'amore. Scopriremo allora che il carisma è via evangelica privilegiata dove, insieme alle giovani e ai giovani nella Famiglia salesiana, possiamo dare vita e colore al progetto di don Bosco, così da renderlo attuale oggi.

In una realtà sociale caratterizzata dall'indifferenza, dall'autoreferenzialità e dall'efficientismo, da un pluralismo di proposte a volte contraddittorie, non è facile discernere quanto lo Spirito oggi ci chiede. Il nostro Progetto di vita, abbracciato con libertà e amore, è la strada maestra che ci porta a incontrare Gesù e a confermarci la nostra fedeltà, costi quel che costi, decise ad andare controcorrente fino al martirio se le situazioni lo richiedessero.

È bello considerare le Costituzioni come perla preziosa, cammino concreto per vivere le Beatitudini evangeliche (cfr. C 10) e conformare la nostra vita a Gesù Buon Pastore. Esse portano un soffio di Spirito Santo nei nostri ambienti, e quell'*aria fresca* di cui sentiamo tanto bisogno.

Possiamo essere fedeli a questo Progetto solo nell'orizzonte della parola di Dio. Essa ci guida e ci sostiene, ci fa sentire Chiesa, crea comunione, tiene viva la consapevolezza che siamo convocate non solo per portare avanti le opere, ma per Gesù che ci ama, ci chiama a vi-

vere in comunità e ci invia. Sono molti gli articoli che esplicitano questi aspetti fondamentali. Lascio a voi di individuarli, approfondirli, prepararli, viverli. Sorgerà così un'alba nuova illuminata dalla Parola e dal carisma che ci fa essere audaci come don Bosco e madre Mazzarello. Essi hanno consumato la loro esistenza, non tanto per realizzare opere e istituzioni, ma per annunciare Cristo con creatività e senza timidezza ai giovani più indifesi e deboli, in forza della loro vita di fede e di amore incondizionato.

Ri-accogliere le Costituzioni significa intraprendere un cammino nuovo, un cammino di santità, qualsiasi età abbiamo, affidandoci a Maria. L'Ausiliatrice che ha illuminato il cuore di don Bosco, illuminerà anche il nostro cuore e il cammino che siamo chiamate a percorrere. Le Costituzioni – ricordava madre Mazzarello – «ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice» (F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello*, II 133).

Nell'anno bicentenario è il regalo più grande che possiamo fare al nostro Padre don Bosco che ha lasciato in esse l'impronta del suo spirito e del suo dinamismo evangelizzatore.

Ci interroghiamo: come lasciarci toccare in profondità dalla parola di Dio per rinnovarci nel fuoco del carisma e accogliere le indicazioni che lo Spirito suggerisce alla nostra Famiglia religiosa in quest'ora storica inedita e ricca di possibilità? Fondamentale è l'invito di san Giacomo: «Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi... Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (Gc 1,21-22).

### *La fedeltà alle Costituzioni, radice di un futuro luminoso*

«Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra congregazione. L'Istituto, a sua volta, ci accoglie in una comunità fraterna e ci rende partecipi di tutta la sua vita» (C 9).

Questo articolo delle Costituzioni, insieme al successivo che riporta la formula della nostra professione religiosa (C 10), richiama l'al-

leanza d'amore nella quale siamo inserite con la vocazione salesiana. Dicendo *sì* alla chiamata di Dio a seguire Gesù con totalità di dono nell'Istituto, è come se ricevessimo da lui l'anello nuziale che ci rende spose di Gesù, partecipi della sua intimità e passione per il regno di Dio. Ma che spose saremmo se non ci incontrassimo davvero con Gesù ogni giorno? Se non fossimo disponibili a entrare nel suo disegno d'amore, spesso diverso dai nostri progetti e dalle attese solo umane?

La professione religiosa ci rende donne libere, nuove, donne di futuro. *Libere e nuove* perché spose di Gesù, uomo nuovo che ha donato la vita per amore; *di futuro* perché lo costruiamo vivendo le Beatitudini evangeliche con cuore grande e generoso, nella gioia di offrire tutto, senza riprendere nulla del dono.

Questo futuro noi FMA lo edificiamo *insieme* secondo i tratti carismatici di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello, vivendo in comunione con le sorelle e i giovani *in comunità*. Il nostro, infatti, non è un impegno privato di donazione a Dio, ma si realizza con la mediazione della comunità. Perciò la risposta a Dio che ci chiama diventa obbedienza alla comunità, alle mediazioni che Dio pone sul nostro cammino, obbedienza al nostro tempo e alla storia.

Nella seconda lettera della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, il titolo stesso *Scrutate* evidenzia l'importanza del discernimento dei segni dei tempi, nella fiducia che Dio ci accompagna e non ci farà mancare segni magari piccoli ma autentici, come la "nuvoletta leggera" che Elia scorgeva da lontano e che era presagio di una pioggia imminente e ristoratrice (cfr. 1Re 18,41).

Non possiamo smarrirci: abbiamo nelle Costituzioni una guida sicura che ci invita al confronto con i bisogni e le sfide del nostro tempo. Dobbiamo esservi presenti con il dono del carisma e con la nostra identità di FMA. Anche nei momenti di maggiore fatica, di malattia e di oscurità questa "nuvoletta leggera" è all'orizzonte a indicarci un futuro più fecondo e luminoso. Come è confortante questa certezza che ci viene dalla parola di Dio!

Penso, care sorelle, che dobbiamo abbandonare i calcoli sulle previsioni future e puntare sulla qualità della nostra vita oggi. Vissuta

con dignità, ogni vita è feconda per il regno di Dio. Dove c'è una sola persona che vive con autenticità e pienezza, lì si sta costruendo il futuro. Vivere con fedeltà la vocazione nel tracciato delle Costituzioni, vuol dire attualizzare l'*identità mariana* che ci caratterizza fin dalle origini e rivela lo stile della nostra missione, pervasa dalla spiritualità del Sistema preventivo, che è «esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani» (C 66). Si tratta di «un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7).

La comunione non la troviamo già pronta. Dobbiamo viverla e costruirla giorno per giorno con pazienza, senso di responsabilità e determinazione. Maria ci insegna che questa è la strada che dobbiamo percorrere. Viviamo l'esperienza di carità apostolica uscendo verso le periferie giovanili, secondo l'espressione di papa Francesco, ma ciò non si realizza senza l'esperienza di comunione, senza la fatica di edificarla *non* nonostante le difficoltà, *ma* attraverso di esse.

A volte vi è solitudine nelle nostre comunità, mancanza di condivisione e di collaborazione. Mentre il mondo va globalizzandosi e diventa sempre più multiculturale, noi facciamo fatica ad accettare le differenze dentro una medesima cultura. Sappiamo invece che la comunità è spazio privilegiato per imparare ad amare e a lasciarci amare.

Ringrazio ogni giorno il Signore e voi, sorelle, quando penso al miracolo permanente che si realizza in tutte le nostre comunità e nella nostra missione.

La fedeltà alle Costituzioni richiede di coltivare uno *spirito da universo* che, mentre ci proietta su orizzonti sempre più ampi, come ci sollecita il CG XXIII, ci fa attente a chi è vicino con lo sguardo di Maria: sguardo materno, misericordioso, capace di vibrare per le necessità degli altri, di intervenire e, all'occorrenza, prevenire. Noi siamo chiamate a essere madri feconde, mediante una «presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7).

Ci sentiamo responsabili della consegna del carisma dell'Istituto alle nuove generazioni? Lo spirito è vita e si può trasmettere solo se lo si vive. La vita si genera con la vita.

Nel CG XXIII ci siamo a lungo interrogate: «Perché con tutta la formazione che riceviamo la vita non cambia? Stiamo solo restaurando o facendo qualcosa di nuovo?».

Abbiamo individuato la chiave nel grande orizzonte della conversione pastorale, della speranza e della gioia espresse nell'ottica salesiana con la categoria dell'*incontro* (cfr. Atti CG XXIII, n. 7). L'incontro trasformante è quello con Gesù che ci accompagna, ci spiega le Scritture, ci aiuta a vivere secondo il carisma salesiano, che è un modo di renderlo presente nella nostra vita e nella missione tra i giovani. Vivendolo, scopriamo, con sorprendente meraviglia, che i giovani stessi sono mediazione per la nostra conversione e che solo con loro potremo essere missionarie di speranza e di gioia. Essi sono il nostro futuro, ma anche il nostro presente, se siamo capaci di ascoltarli e di lasciarci interpellare con umiltà e fiducia come hanno fatto don Bosco e madre Mazzarello.

La "nuvoletta leggera" all'orizzonte è anche la loro speranza che attende di essere sostenuta dalla testimonianza di gioia vocazionale e di passione educativa proprie di FMA innamorate di Gesù. Con la loro sensibilità i giovani ci indicano i segni dei tempi. Con la nostra vita noi indichiamo a essi un orizzonte possibile e felice perché radicato sulla solida roccia della fedeltà di Dio.

Concludo, care sorelle, richiamando l'articolo 173 delle Costituzioni, sintesi efficace per la nostra vita: «Chiamate a dare in mezzo al popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra *Regola* a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione. Ci saranno di incoraggiamento nel cammino di fedeltà l'approvazione che ne ha dato la Chiesa e le parole di don Bosco: "Continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle vostre Costituzioni"».

Esse ci accompagnano durante l'intera esistenza e ci vengono poste simbolicamente tra le mani quando questa si conclude, quasi come passaporto per l'incontro definitivo con Gesù nostro sposo. Dalla fedeltà gioiosa alle Costituzioni possiamo attenderci un futuro

luminoso abitato da Dio, popolato da giovani generazioni capaci di sentirsi ancora affascinate dal carisma di don Bosco, vissuto con intensità di amore da madre Mazzarello e da molte generazioni di FMA lungo la storia.

Come vorrei che nel profondo del nostro cuore sentissimo viva la gioia di essere testimoni di un tempo vocazionale inedito per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana oggi. Nell'incontro con i giovani a Torino durante il SYM don Bosco, ho potuto sperimentare la presenza viva di Gesù in loro. Egli sta chiamando anche oggi a seguirlo! Ho il cuore pieno di speranza e di gioia.

Maria Ausiliatrice, che ho pregato intensamente per tutte voi durante i giorni di grazia a Torino, tenga accesa nel vostro cuore e nel cuore di ogni comunità educante la passione educativa e missionaria che le nostre Costituzioni presentano con chiarezza.

Vi penso felici *continuatrici* di un carisma attuale, bello, fecondo per le giovani e i giovani del nostro tempo, specialmente per i più poveri che sognano un futuro come lo sogna Dio e in lui tutte e tutti noi. Egli vi benedica.

N. 955

24 ottobre 2015

## INSIEME, CON I GIOVANI

Carissime sorelle,

con gioia vi raggiungo per continuare la nostra condivisione mensile. È un appuntamento che mi è caro e sono sicura che pregate lo Spirito Santo per me! Vi ringrazio e conto molto sulla vostra preghiera perché ne sento la necessità. In questa circolare vi propongo una riflessione sulla seconda scelta individuata dal CG XXIII: «*Insieme*, con i giovani» strettamente legata alla prima e terza scelta (cfr. circolari 950 e 952). Concludo, così, l'introduzione alla triade formulata dall'Assemblea capitolare e assunta come linea di animazione e di governo nella programmazione del Consiglio generale. Essa orienta anche le Ispettorie e le comunità locali nel cammino di assimilazione del CG XXIII.

Prima, però, desidero ringraziare ogni Ispettoria e comunità per aver accolto con generosità l'appello di papa Francesco in preparazione all'Anno Santo della Misericordia, ad aprire le porte a una famiglia di profughi o a giovani che si trovano in questa situazione in varie parti del mondo. Mi sono giunte notizie concrete al riguardo sia con soluzioni già realizzate, sia con altre ancora in fase di studio. Sono sicura che nel vostro cuore custodite una certezza: «I poveri non possono aspettare». Talvolta può essere questione di vita o di morte. Far aspettare un povero vuol dire far aspettare Gesù stesso. È lui che ancora oggi ci dice: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Condivido alcune ricorrenze che non devono passare sotto silenzio perché molto significative per tutte noi. Il 15 settembre 2015 abbiamo ricordato il bicentenario del decreto con cui Pio VII, liberato dalla prigionia napoleonica, istituiva la festa di Maria con il titolo di Aiuto dei Cristiani. In quanto Figlie di Maria Ausiliatrice, ci sentiamo pienamente coinvolte in questa ricorrenza e impegnate a pregare con più intensità la nostra madre per i cristiani perseguitati in tante parti del mondo per la loro testimonianza di fede in Gesù.

In questo mese mariano siamo invitate a pregare il Rosario in comunità, con bambini, giovani, famiglie per supplicare il Signore, attraverso l'intercessione di Maria, affinché si aprano vie di pace specialmente nei Paesi più segnati dalla guerra e da diverse forme di violenza. Maria Ausiliatrice, Vergine potente, può fermare la «terza guerra mondiale a pezzi», secondo le parole di papa Francesco.

Quest'anno celebriamo pure un altro evento: il V centenario della nascita di santa Teresa d'Avila che don Bosco ci ha dato come patrona insieme a san Francesco di Sales. L'esperienza dell'amore di Dio in Teresa d'Avila è centrale. Questi giganti della santità ci insegnano che il quotidiano, con la sua povertà e i suoi limiti, è lo spazio in cui incontrare Dio e diventare, a nostra volta, segni luminosi del suo amore.

Le scelte del CG XXIII rinforzano questi orientamenti. Lo Spirito Santo è instancabile nel guidarci, giorno dopo giorno, verso la strada della santità aprendo il nostro sguardo verso orizzonti nuovi, inediti, da scoprire e abbracciare con coraggio e gioia, non da sole, ma *insieme*, con i giovani.

### *Insieme in ascolto delle sfide*

*Insieme* è la scelta che fin dalle origini dell'Istituto ha dato un volto caratteristico al carisma salesiano. Così siamo nate: a Valdocco e a Mornese si agiva sempre come comunità e in sinergia per dare sviluppo e vitalità all'impegno educativo. La storia salesiana documenta in modo meraviglioso la freschezza della vita nello spirito di famiglia e la piena intesa tra SDB, FMA, giovani e adulti, tutti orientati verso un unico obiettivo: annunciare Gesù attraverso la via dell'educazione.

Egli è il grande educatore e noi, che amiamo i giovani del nostro tempo, annunciamo la buona notizia del Vangelo guardando a lui e aprendo vie di incontro con lui. Per questo *insieme* vogliamo metterci in ascolto della storia, in ascolto dei giovani e di ogni persona che decide di investire competenze e offrire testimonianza di vita nell'Ambito educativo e dell'annuncio della buona notizia del Vangelo nello stile salesiano.

Nei numerosi incontri che la provvidenza mi ha concesso di vivere con giovani e laiche/i ho potuto cogliere, con gioia e speranza, come queste persone di diversa età, cultura, religione sono mediazione degli appelli di Dio per tutte noi. Ci aiutano nella lettura della realtà in rapida evoluzione, ci presentano le attuali esigenze che a volte a noi possono sfuggire o che magari leggiamo con criteri inadeguati. Tali esigenze sono per noi altrettanti appelli, indicatori di percorsi da intraprendere come Chiesa, popolo di Dio in cammino. Nella condivisione fatta di ascolto e di dialogo, noi apportiamo il nostro specifico contributo a partire dall'essere consacrate nel carisma salesiano. L'esperienza del limite e della povertà ci apre alla ricerca e ci aiuta ad allargare lo sguardo e arricchirci reciprocamente. «Vi è chiesto di saper ascoltare con disponibilità e comprensione quanti ricorrono a voi per un sostegno morale e umano, di saper interpretare le situazioni in cui operate, al fine di poter inculturare il messaggio evangelico» (Papa Francesco, *Udienza* alle Capitolari CG XXIII).

Il fondamento lo troviamo in Gesù che al suo seguito aveva apostoli e discepoli – uomini e donne – di età, provenienza e ceto sociale diversi (cfr. Lc 8,1-3). Una presenza diversificata che porta ricchezza a tutto il gruppo itinerante e testimonia la gioia e la fatica di condividere la bellezza del messaggio di Gesù. Egli è venuto a portarlo a tutti senza distinzioni e discriminazioni, eliminando così steccati culturali e religiosi che spesso frenano il flusso di bene portato dal Vangelo. Questa esperienza evangelica esprime una verità che papa Francesco richiama con frequenza: il Signore ci chiede di essere "comunità missionaria", "comunità in uscita", dunque non operatori solitari, ma popolo in cammino, soprattutto con i giovani, come ci chiede il CG XXIII. Da sole rischiamo di rimanere imprigionate dal-

la paura del nuovo, del rischio, dell'imprevisto di cui la cultura, in ogni tempo, è portatrice.

L'*insieme* di cui parliamo, ha le sue radici nel ricco magistero del concilio ecumenico Vaticano II che ha proposto la spiritualità di comunione a una Chiesa concepita come popolo di Dio in cammino. Una visione ripresa dai Papi nel post-concilio i quali hanno riproposto il significato teologico della costituzione apostolica *Lumen gentium* dove il popolo di Dio è protagonista principale della storia della salvezza insieme ai suoi pastori e nel contesto sociale di oggi. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco ritorna, con accentuazioni nuove, l'esperienza dell'essere *insieme Chiesa in cammino*.

Ricordo con commozione le parole pronunciate dal Santo Padre dalla loggia di san Pietro nel giorno della sua elezione (13 marzo 2013). Egli così si esprese: «... E adesso cominciamo questo cammino... di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi». Poi con i gesti profetici che gli sono propri, prima di dare la benedizione al mondo intero, si inchina e chiede alla gente presente in piazza di benedirlo.

In questo periodo si sta svolgendo a Roma il Sinodo ordinario dei Vescovi sul tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Papa Francesco nell'introduzione del 5 ottobre 2015 sottolinea: «Il Sinodo è una espressione ecclesiale, cioè la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio». Durante il CG XXIII abbiamo vissuto un'esperienza di questo tipo camminando insieme tra di noi, ma anche con tutta la Chiesa, con le/i giovani, con i laici che condividono la nostra missione, imparando insieme a *leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio*.

Siamo invitate a continuare questa esperienza nella nostra vita quotidiana.

Care sorelle, nel nostro vivere e agire in comunità, ci sentiamo "popolo di Dio" chiamato a essere profezia dei tempi nuovi, in ascolto delle nuove generazioni, specialmente dei giovani più poveri, i privilegiati da Gesù? Oppure, forse inconsapevolmente, manteniamo forme di autoreferenzialità ormai anacronistica, lontana dallo stile carismatico vissuto dai nostri Fondatori?

## *Aperte a un cambio di mentalità*

L'impegno di fedeltà ai nostri Fondatori, ravvivato dalle celebrazioni del bicentenario della nascita di don Bosco e dalla consegna delle Costituzioni rinnovate, esige quel cambio di prospettiva che ci permette di imparare e disimparare, mettendo così i colori dell'oggi al carisma. Il carisma è dinamico e, per sua natura, si adatta ai tempi, ai luoghi e alle diverse esigenze e cresce in chi lo vive. Si tratta di allargare gli orizzonti per ascoltare che cosa lo Spirito Santo ci sta dicendo oggi. Per *cambiare* non basta ascoltare; occorre penetrare in profondità la propria umanità e quella degli altri e leggere con speranza la vita (cfr. Atti CG XXIII, n. 33). Vi invito a essere attente ogni giorno ai cambiamenti che avvengono nella vostra vita perché la grazia del Signore agisce continuamente ed è trasformante.

Un primo cambio è lo sguardo positivo su ciò che funziona bene nelle nostre comunità. Oggi la gente è stanca di fermarsi alle analisi delle situazioni, per lo più critiche e negative, anche se ciò è indispensabile per situarci in modo consapevole nella realtà. Tuttavia c'è bisogno di infondere coraggio, di passare al gesto positivo, di vedere o intuire il nuovo che sta germogliando.

Vi invito a creare nelle nostre comunità un "angolo della speranza", dove sia ancora possibile riconoscere la bellezza presente in una vita che si dona, la ricchezza spirituale che si irradia da volti luminosi. Sappiamo che nelle comunità non tutto è positivo, ma abbiamo la certezza che la grazia non ci abbandona. E se cominciasimo a concludere le giornate rilevando nel nostro cuore l'opera della grazia, così che prima di chiedere perdono a Dio, gli diciamo "grazie"?

Il discernimento è atteggiamento da coltivare come FMA, ma anche come comunità educante, come indicano le nostre Costituzioni (cfr. C 68) e la lettera *Scrutate* della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (2014).

Le sfide educative sono così impegnative che non possiamo affrontarle da sole. È necessario creare alleanze ad ampio raggio con altre istituzioni, a partire dalla famiglia e includendo tutte le persone di buona volontà. Dobbiamo metterci in umile ascolto e in ricerca per scoprire insieme nuove strade (cfr. Atti CG XXIII, n. 34). I laici,

i giovani hanno molto da dirci. Lo abbiamo rilevato durante il Capitolo generale nei giorni dedicati a loro.

Mi soffermo in questo momento su quanto ci hanno detto i laici e nel punto successivo sui suggerimenti offerti dai giovani. I laici hanno scelto l'ottica giusta del "noi" per parlare delle esigenze che intravedono per la missione salesiana oggi. In poche parole ci hanno detto come metterci insieme di fronte alla realtà; hanno dimostrato di sentirsi davvero quel popolo di Dio a cui di continuo richiama papa Francesco.

Ebbene, questo *noi* – FMA e laici – ha bisogno di rinnovare lo sguardo sul mondo per vederlo con gli occhi stessi di Dio, di impegnarsi a coltivare la propria interiorità, di sperimentare la sete di Dio per riconoscere quella dei giovani. I laici rivelano la necessità di conoscere i giovani e il mondo in cui vivono per poterli evangelizzare, ma per farlo, occorre «"esserci" ed essere felici di "esserci" senza fretta» (Atti CG XXIII, n. 12). Si tratta di curare la qualità delle relazioni, così da configurare i nostri ambienti come *casa* in cui si ama realmente, profondamente, salesianamente con semplicità e gioia. La nostra vicinanza ai giovani si traduce nell'accompagnamento paziente e amorevole, proprio di chi si fida dell'altro; nell'assumere il *cuore oratoriano come criterio di rinnovamento delle nostre presenze e delle nostre comunità* (cfr. Atti CG XXIII, n. 61).

Il "cuore oratoriano" vibra in tutte le FMA anche in quelle che per motivi di salute o di età non possono essere a contatto diretto con i giovani, ma continuano a lasciarsi abitare dalla passione del *Da mihi animas cetera tolle*. A queste sorelle dico il mio profondo grazie perché la loro offerta quotidiana, in maniera sorprendente, genera sempre vita e speranza.

Insieme, FMA e laici, possiamo promuovere una nuova cultura: la cultura della vita, della pace, della solidarietà, dell'attenzione a chi è povero, emarginato, ferito, immigrato. In un mondo interculturale, perennemente interconnesso, globalizzato e interdipendente, educare è la chiave. Dobbiamo farlo insieme, farlo con urgenza, con coraggio, entrando nel mondo della comunicazione per conoscere i linguaggi

giovani, per capire i giovani, accompagnarli, coinvolgerli. Il cambio di mentalità richiede comunità fraterne, coinvolgenti, con persone che vivono a ogni livello il coordinamento per la comunione.

### *Con i giovani*

La forza per cambiare, come comunità FMA, ci verrà anche da questo “insieme” della comunità educante in cui crediamo e che vogliamo costruire “*con i giovani*”.

Vorrei dare ai giovani la parola per ascoltare, anzitutto, ciò che hanno da dirci. Lo faccio riprendendo le suggestioni che ci hanno offerto al CG XXIII, autentiche perle di riflessione.

Li abbiamo sentiti in qualche modo nostri maestri e ne abbiamo tenuto conto nella stesura degli Atti del CG XXIII. La provocazione per un cambio di mentalità ci è stata offerta in modo semplice e diretto. Ne risulta una lettura sapienziale della realtà che, più di altre volte, ha toccato la nostra sensibilità e ci ha condotte a scelte conseguenti.

Ci hanno chiesto di testimoniare la gioia della nostra vocazione, di ascoltarli con sincerità e profondità. Ci hanno domandato di partecipare alla nostra vita, alla nostra preghiera. Ci hanno anche suggerito di interpellarli senza paura.

Nella nostra *Regola di vita* (cfr. Reg 73 che richiama C 66.68.76) si legge: «I giovani assumano la corresponsabilità della propria educazione integrale e partecipino con noi all’opera di evangelizzazione».

Vivere “con e per i giovani”, come raccomanda anche il Rettor Maggiore nel suo magistero ordinario, è una chiamata a rivitalizzare il carisma. L’essere discepoli missionari esige questo cammino come Famiglia carismatica, come Chiesa in rete con il territorio. Richiede la consapevolezza di camminare non da soli, ma con Gesù che è la parola ultima e definitiva, che si fa nostro compagno di viaggio.

I discepoli di Emmaus erano incapaci di guardare il futuro con speranza. L’incontro con il pellegrino che faceva strada con loro li ha aperti all’ascolto, alla comprensione, alla conversione, alla testimonianza e all’annuncio gioioso.

Siamo accompagnatori/accompagnatrici dei giovani, ma la vera conversione pastorale sta nell'essere dalla loro parte, dall'ottica della periferia perché è da lì che giunge a noi un messaggio di conversione, una provocazione a situarci dal punto di vista dei piccoli e dei poveri.

I giovani di tutto il mondo stanno cambiando ed è importante accorgersi dell'evoluzione in corso; molti si presentano in ricerca di senso della vita, aperti ad accogliere proposte di valori umani e spirituali, disponibili al dialogo nella differenza. Talvolta possono essere scoraggiati per le situazioni che stanno vivendo e per la mancanza di prospettive di futuro. In ogni caso è tempo di considerarli come interlocutori e non solo come destinatari. Essi hanno molto da dirci e da insegnarci, se abbiamo l'umiltà di imparare, se cerchiamo di scoprire con loro un mondo possibile e bello: il mondo del futuro non sarà senza di loro. Siamo chiamate a promuovere vita, ascoltare le loro domande inesprese, ma anche suscitare, tornando così a essere adulti significativi.

Il Papa affida a noi consacrati/e il compito di svegliare il mondo. Nel cuore dei giovani è presente una nostalgia di bene, di verità, di solidarietà, e di relazioni che ha bisogno soltanto di essere risvegliata. Il giudizio migliore sulla qualità di un rapporto educativo viene da loro quando avvertono di essere presi sul serio, quando lasciamo che essi sveglino la nostra vita perché sia feconda di bene.

Di fecondità ha parlato papa Francesco nell'incontro mondiale con migliaia di giovani consacrate/i, convocati a Roma per l'Anno della vita consacrata: «La vita consacrata – ha detto – può essere sterile, quando non è profetica; quando non si permette di sognare»; e riferendosi in particolare alle religiose ha ribadito che sono «l'icona della maternità di Maria e della tenerezza della Chiesa» (Roma, 17 settembre 2015).

Care sorelle, non abbiamo paura di sognare in grande, di abbracciare con fiducia e gioia l'opportunità che abbiamo di camminare *con* e *per* i giovani, anche se questo percorso richiede un continuo cambio di mentalità e notevoli fatiche.

Come potenziare nella nostra vita personale e delle comunità educanti la consapevolezza che siamo realizzatori di sogni concreti, ascoltando la voce dei giovani che possiedono una forte carica profetica? Come far riaffiorare in loro il senso dell'umano autentico? Come educarli avendo come riferimento una visione di persona aperta al trascendente?

I nostri Fondatori ci hanno lasciato un esempio attuale per “illuminare il futuro”, per “svegliare il mondo”. Come? Rimanendo fedeli, con tenacia evangelica, al grande sogno di Dio: vedere i giovani di tutti i tempi felici nel tempo e nell'eternità.

Svegliare il mondo a partire dai giovani è un'azione in reciprocità, a condizione che anche noi accettiamo di lasciarci svegliare da loro. Ci ascolteranno se sapremo offrire una spiritualità genuina; se riusciremo a preparare il terreno dove possano sorgere domande su chi è la persona, qual è la sua vocazione, come si relaziona con altri esseri umani in un mondo globalizzato, interculturale e interreligioso con una forte mobilità. Se insieme affronteremo la sfida di come vivere quella “ecologia integrale” che ci pone in contatto armonioso con la natura e tutto ciò che è creato e che è premessa di una pace autentica.

Ci aiuti Maria ad accostarci ai giovani come alla nostra “terra santa”, in punta di piedi, custodendo come tesoro prezioso gli insegnamenti che essi ci danno, talvolta anche senza parlare. E facendolo fruttificare per un cambio autentico di mentalità per essere davvero, insieme a loro, *missionarie di speranza e di gioia*; per camminare con loro sul cammino della santità.

Dio benedica e renda fecondo il presente e il futuro di tutte noi.

N. 956

24 novembre 2015

## PELLEGRINE DI MISERICORDIA

Carissime sorelle,

mentre vi ringrazio per la preghiera che donate generosamente a me e alle sorelle del Consiglio, desidero riflettere con voi sull'immensa ricchezza di amore che Dio riserva all'intera umanità, così bisognosa di riscoprirsi nella sua dignità di creatura cercata, perdonata, amata con misericordia.

Dio è il Dio delle sorprese. Abbiamo molti segni che ce lo confermano, tra questi l'indizione del Giubileo straordinario della misericordia da parte di papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo.

Un aiuto irrinunciabile per prepararci ad accogliere e a condividere tra di noi, con i giovani e con ogni persona di buona volontà questo evento lo troviamo nei contenuti della bolla pontificia *Misericordiae vultus*. Essi faranno da sfondo alla mia riflessione.

Vi invito a scoprirne la profondità teologica e pastorale e a farne oggetto di conversione personale e comunitaria, di nuova vitalità interiore, di misericordia e di perdono, di felicità evangelica, di servizio incondizionato a chi è in situazione di disagio e di sofferenza.

Il Giubileo intende far riscoprire alla Chiesa, e quindi a ognuna di noi, alle comunità FMA e comunità educanti, l'attualità e fecondità del Vangelo di Gesù.

Esplikerò la mia riflessione presentando Gesù quale volto della misericordia del Padre; evidenziando poi la nostra chiamata a essere misericordiose come il Padre e ad annunciare a nostra volta la misericordia.

### *Gesù, volto della misericordia del Padre*

A 50 anni dalla conclusione del concilio ecumenico Vaticano II la Chiesa avverte il bisogno di annunciare il Vangelo in modo nuovo, senza rinnegare il passato. Lo fa in attenzione ai bisogni dell'umanità che attende non profeti di sventura, ma persone capaci di aprire strade di speranza, di giustizia, di vera fraternità.

Per questo sono sempre attuali le parole di san Giovanni XXIII proclamate in apertura del Concilio: «La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità». Tema ripreso poi da san Giovanni Paolo II che ci ha regalato la bellissima enciclica *Dives in misericordia*.

Papa Francesco, con accorata insistenza, propone una Chiesa che ritrovi nella misericordia l'architrave della sua missione (cfr. *Misericordiae vultus* 10). La misericordia è il cuore del suo pontificato e si manifesta con semplicità evangelica in gesti concreti verso i più dimenticati, gli "scartati" dalla società, gli indifesi.

Il suo magistero tende a farci riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per curare le antiche e nuove ferite da cui l'umanità è colpita (cfr. n. 15). L'apertura della Porta Santa esprimerà simbolicamente l'accesso fiducioso alla pienezza della misericordia.

In Gesù la misericordia di Dio si incarna, si rende vicina, raggiungibile. Per questo è indispensabile guardare a lui per imparare che cosa sia misericordia e come viverla nella nostra realtà. Con la sua vita e la sua Parola egli ci ha rivelato in pienezza il volto misericordioso del Padre, che manifesta la sua onnipotenza nel riversare abbondantemente su di noi la sua misericordia. Essa non è debolezza, ma una qualità dell'onnipotenza.

Dio sempre perdona e guarisce. Ama i poveri e abbassa i potenti fino a terra. Ama con viscere materne, come ci ricorda Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

La sua misericordia non si esaurisce mai, dà sempre alla persona una possibilità di riscattarsi. Dio, in Gesù, ha manifestato con molti segni la sua compassione: sfama le folle, prova compassione per chi lo segue senza sosta, senza riposo e senza ristoro. Si commuove di fronte a quanti, assetati di verità lo seguono, si radunano attorno a lui con il desiderio di ascoltarlo, di guardarlo negli occhi per scoprire la bellezza di un amore compassionevole che raggiunge ciascuno nella propria situazione di vita.

Alla donna adultera, condannata da scribi e farisei, Gesù mostra la sua sorprendente misericordia: non la condanna, non l'allontana, non la rimprovera, ma le dice: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Questo atteggiamento di Gesù è per noi una chiamata sempre nuova. È una pagina di Vangelo che è stata definita "scandalosa"; in realtà anche oggi possiamo affermare che la misericordia, come ce la insegna Gesù, resta scandalosa, perché si scontra spesso con i giudizi umani, non sempre illuminati dalla sapienza di Dio.

Anche verso Matteo Gesù manifesta la sua bontà misericordiosa: lo guarda con uno sguardo colmo di tenerezza e di amore e lo sceglie. Gesù lo ama, non perché è già buono, ma lo rende buono perché lo guarda con amore misericordioso.

Penso alla chiamata che tutte noi abbiamo ricevuto da Gesù. La sua misericordia nei nostri riguardi resta un mistero da scoprire, soprattutto quando egli perdona le nostre piccole e grandi infedeltà. Nella sua pazienza non dice mai: «Basta, mi sono stancato di te». Quante volte nell'intimità del nostro cuore ci siamo accorte che ci ha sempre lasciato una nuova possibilità per riprendere il cammino ed essere segno di misericordia, di compassione e di tenerezza verso gli altri.

Riserviamoci un momento di silenzio per riflettere su quanto Gesù ha operato e continua a realizzare nella nostra vita e nelle nostre comunità, ringraziandolo perché ci avvolge del suo amore infinito e ricco di compassione.

Nella parola di Dio quante sorprendenti parabole di misericordia incontriamo!

Siamo disponibili, care sorelle, a dedicare un tempo adeguato per rintracciarle, rileggerle, confrontarci con quella che tocca profondamente il nostro vissuto?

Forse possiamo scoprire che anche la nostra esistenza è una “parabola di misericordia”, oggetto privilegiato di uno sguardo di amore che ci viene donato gratuitamente. Solo chi ne fa l’esperienza la può donare e riversare su altri.

Non è forse questa la strada per trovare la vera felicità e farla traboccare su quanti, particolarmente giovani, sono alla ricerca di un significato dell’esistenza; di un motivo per guardare al futuro con speranza; di una forza per collaborare a una società rispettosa della dignità umana e promotrice dei veri valori nell’ottica del Vangelo?

### *Misericordiose come il Padre*

In quanto figli e figlie di Dio, portiamo impressa nella nostra umanità l’immagine e la somiglianza con lui. La misericordia perciò ci caratterizza nell’intimo. Il nostro impegno sta nel ritrovare la fisionomia più profonda che rende il nostro volto simile al suo.

La misericordia è il criterio di credibilità di ogni cristiano e di noi religiose dentro il popolo di Dio. È la parola-chiave per capire l’agire di Dio, ma anche l’agire dei figli di Dio. Come ama il Padre, così siamo chiamate ad amare anche noi accogliendo, in piena disponibilità, i sacrifici che tale amore richiede, fino anche al martirio.

Papa Francesco, nel suo viaggio a Cuba, ci ha fatto capire che la misericordia, più che uno sforzo, è un bisogno impellente perché si condivide, si partecipa della misericordia stessa di Cristo Gesù. Egli

«vede sempre ciò che di più autentico vive in ogni persona, che è appunto l'immagine del Padre». Il Papa ribadisce che la misericordia genera la missione e il servizio, come è successo a Matteo: «L'incontro con Gesù, con il suo amore misericordioso, lo ha trasformato... Gesù lo ha guardato e Matteo ha trovato la gioia del servizio...». Lo sguardo di Gesù porta a condividere «la sua tenerezza e la misericordia con i malati, i carcerati, gli anziani e le famiglie in difficoltà» (*Omelia* nella piazza di Holguín, 21 settembre 2015).

Queste espressioni sono entrate profondamente nel mio cuore; mi hanno interpellato e ho pensato ai nostri Fondatori che hanno realizzato, con passione e spirito evangelico, quanto papa Francesco sottolinea con convinzione.

Don Bosco e madre Mazzarello, infatti, hanno saputo tessere con abilità e armonia misericordia-tenerezza-amorevolezza. Quanta gioia ho provato inoltrandomi in questa realtà! Gioia che desidero condividere con voi per ringraziare insieme il Signore del carisma salesiano, dono sempre attuale in ogni cultura.

I nostri Fondatori sono stati veramente una "parola" credibile di misericordia nel senso pieno del termine: hanno donato fino all'ultima fibra del loro cuore ai piccoli, agli ultimi, ai miseri, ai giovani poveri. L'essere poveri, fragili, bisognosi di aiuto era per loro motivo sufficiente per "amarli assai" e aiutarli a crescere in dignità umana e cristiana come «buoni cristiani e onesti cittadini».

Il progetto carismatico di don Bosco è un progetto di amore e di misericordia perché non solo educa i giovani, ma li educa nella gioia e nell'amorevolezza, nella bontà e nella responsabilità verso la vita. Tale progetto esprime la misericordia nel suo significato etimologico: *miseris-cor-dare*, "dare il cuore ai miseri", ai giovani poveri e abbandonati.

Mi sembra efficace l'immagine della foto in cui don Bosco, attorniato dai ragazzi, si fa ritrarre in atto di ascoltare la loro confessione. Molti attendono il turno per confessarsi, mentre uno di loro è inginocchiato per ricevere l'assoluzione dal Santo. Don Bosco è l'apostolo della confessione per i giovani, perciò l'apostolo della misericordia di Dio, del perdono, della speranza.

Anche Maria Domenica, fin da ragazza, ha svolto una missione nel segno della misericordia, del prendersi cura delle ragazze. Questa missione che già svolgeva spontaneamente è stata affidata a lei e alle sue compagne fin dagli inizi della fondazione dell'Istituto da parte di don Bosco: «Fate del bene più che potete».

Il bene urge, la compassione e la misericordia hanno carattere di urgenza. I poveri non possono aspettare, hanno diritto di precedenza.

Madre Mazzarello, pur così esigente con se stessa e attenta alla formazione delle suore, raccomanda loro di non far conto delle inezie, ma di concentrarsi sull'essenziale: l'incontro con Gesù. È lui che ci trasforma interiormente e ci rende simili al suo cuore mite e umile.

Mi limito a riportare il brano di una lettera scritta alle missionarie, che ho citato altre volte:

«Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla santa *Regola*. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo Spirito del Signore? (...) quello spirito era umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... Pregate anche per me che possa ancor io far così» (L 26,4).

Questa lettera è quasi una dichiarazione di intenti e può diventare un programma per le nostre comunità: rivestirsi dei sentimenti di Gesù, volersi bene, avere un cuore pieno di carità per il prossimo, anche quando ciò comporta sofferenza e sacrificio.

La misericordia, dunque, è insita nel nostro Progetto di vita. È il volto della nostra missione. Essa inizia, si sviluppa e matura in una comunità che si fonda e si rinnova continuamente nell'eucaristia (cfr. C 40).

Siamo invitate nuovamente a rivedere il volto delle nostre comunità. Chiediamoci: è un volto di misericordia? In che modo si espri-

me e dove trova la sua sorgente? Siamo aperte a ricevere il perdono di Dio anche nella forma sacramentale? Quale perdono ci offriamo reciprocamente? (cfr. C 40; 41).

Papa Francesco, nella *Misericordiae vultus*, accenna alla triste possibilità di coltivare rancori anche all'interno della Chiesa e nelle comunità religiose. Il perdono delle offese è la condizione per ricevere il perdono di Dio. «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore e irradiarla intorno a noi quasi per osmosi (cfr. n. 9).

Per dare e ricevere il perdono il nostro cuore deve essere libero dalla tentazione della chiacchiera, del giudizio o del preconcetto, purificato da quelle zone d'ombra che si insinuano nel nostro mondo interiore. Solo così possiamo guardare serenamente negli occhi le nostre sorelle, i giovani, tutte le persone di qualunque età, ceto sociale, religione.

Ho un sogno che penso abiti anche nei vostri cuori: costruire insieme, con la grazia di Dio e la forza che ci viene dallo Spirito Santo, comunità ricche di misericordia; comunità dove vibra la gioia del perdono e la ricerca appassionata di strade per educare a vivere con gli stessi sentimenti di Gesù nello stile del Sistema preventivo.

Nel mio andare per il mondo scopro sentimenti stupendi in tante sorelle e il loro desiderio di essere semplici testimoni dell'amore che ogni giorno ricevono e che umilmente e in verità ri-donano nelle situazioni quotidiane. Questa è la santità che rende la nostra Famiglia religiosa luce che risplende e infonde speranza, fiducia, gioia.

«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore», ci ricorda papa Francesco. Saremo giudicati sulle opere di misericordia: ci sarà chiesto se avremo aiutato altri a uscire dal dubbio che genera paura ed è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto ne-

cessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso (cfr. n. 15).

In questo Anno della misericordia impegniamoci nelle comunità educanti a tenere sempre aperta la porta del cuore, sia pure per un semplice saluto accompagnato da un sorriso, per l'accoglienza incondizionata delle sorelle e di coloro che incontriamo quotidianamente nella missione. Coltiviamo un cuore largo nel perdonare, aperto a ospitare nella propria dimora interiore chiunque bussi alla porta della nostra *casa*; una *casa* che non deve presentarsi come una fortezza, ma come un ponte su cui gli altri possano passare con sicurezza sentendosi accolti con benevolenza e amore.

### *Annunciamo la misericordia*

La misericordia è il cuore pulsante del Vangelo e della Chiesa. Papa Francesco ci invita a vivere un vero pellegrinaggio della misericordia, espresso con i verbi del Vangelo: non giudicate, non condannate, perdonate, date (cfr. *Misericordiae vultus* 14). In essi è tratteggiato un cammino spirituale che si fa concreto permettendoci di riscoprire le *opere di misericordia corporale e spirituale* per curare le ferite di cui soffre la società attuale con la consolazione, la misericordia, la solidarietà (cfr. n. 15).

È significativo a questo riguardo il Messaggio del Papa ai giovani del mondo per la GMG 2016 dal tema: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Un messaggio che apre a vasti orizzonti, spinge oltre i confini, abbatte i muri della diffidenza e apre i cuori a vivere la «straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio» perché, continua il Papa, «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se

entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come lui, senza misura».

Con la forza di chi *crede* nei giovani, papa Francesco lancia una proposta coraggiosa, una sfida che certamente i giovani non lasceranno cadere: «A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese» (*Messaggio per la GMG 2016*).

Questa proposta non ci lascia indifferenti. Secondo le nostre possibilità, vogliamo cercare di realizzare con i giovani un *pellegrinaggio della misericordia*, a partire dal nostro cuore, che ha sempre bisogno di essere evangelizzato con la buona notizia della misericordia e del perdono. Forse sorge in qualcuna l'interrogativo: "Come mettermi in cammino se...?".

È un "se" che cade quando insieme testimoniamo e annunciamo la misericordia, esprimendo il calore dell'amicizia autentica che abbraccia tutti; quando poniamo gesti di pace, di tenerezza secondo il cuore di Cristo. Non abbiamo paura della tenerezza, raccomanda papa Francesco. Dobbiamo piuttosto avere paura dei cuori chiusi, freddi e indifferenti. Andiamo verso le periferie esistenziali, verso i giovani, che ne fanno parte, anche quelli che non sembrano tra i più poveri materialmente. C'è tanta solitudine nel mondo. C'è tanto abbandono e anche disperazione nella vita dei giovani.

Don Bosco ha iniziato la sua missione nutrendo compassione per i giovani che affollavano le carceri di Torino perché soli e abbandonati. Aveva compreso che solo una misericordia preventiva poteva salvarli da situazioni di pericolo, restituendo loro dignità e futuro. L'ha fatto con saggezza e lungimiranza e ha saputo portare i giovani a gustare la vera felicità di sentirsi amati da Dio e di essere evangelizzatori di altri giovani.

Come comunità educanti, *insieme con i giovani*, che in genere sono sensibili alla compassione e al perdono, ci impegniamo a essere

testimoni e annunciatrici di misericordia. Sono sicura che la loro risposta ci sorprenderà e darà a tutte noi l'incoraggiamento di cui abbiamo bisogno.

In questo percorso, che potrà concludersi simbolicamente col pellegrinaggio a un santuario, come ci invita a fare papa Francesco, guardiamo a Maria maestra di misericordia. Lei che ha accolto e custodito nel cuore la Parola; che ha saputo ascoltare comunicando la vita che cresceva nel suo grembo; che ha colto lo smarrimento degli sposi a Cana ed è intervenuta per prevenire il disagio della mancanza di vino, ci aiuti a essere segni credibili di misericordia e a porre, anche come comunità educanti, gesti coerenti che la esprimano.

A Maria affidiamo il cammino di unità e di comunione delle famiglie perché si costruiscano sempre più come luogo dove si impara a comunicare, a scoprire la bellezza del rapporto tra uomo e donna e tra genitori e figli, a superare con l'amore e il perdono, offerto e ricevuto, eventuali conflitti, fino a diventare testimoni di misericordia.

Sono sicura che sapremo trovare delle vie efficaci per un nuovo risveglio missionario e vocazionale nel segno della misericordia! Essere *pellegrine di misericordia*, sentirci *comunità in cammino*, sia per ciascuna motivo di gioia e di speranza.

Vi porgo i migliori auguri per la solennità dell'Immacolata e di Natale. Maria di Nazareth ci aiuti nell'impegno di educarci ed educare a una cultura di pace e di riconciliazione, di cui il mondo di oggi ha estremo bisogno.

La benedizione di Dio vi accompagni e vi sostenga. Sentitemi sempre in comunione profonda di preghiera, di affetto, di donazione totale e gioiosa della vita.